



€ 1,50 \* In Italia Giovedì 30 Marzo 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 Anno 153° Numero 83



## DOCUMENTO CONFIDENZIALE Bilanci, una guida operativa per passare alle nuove regole

Franco Roscini Vitali > pagina 41 Il documento su [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

## EVASIONE Equitalia mette nel mirino i debiti oltre 100mila euro

Mobili e Parente > pagina 46



## L'INIZIATIVA ARRIVA «SMARTFISCO24», LA PIATTAFORMA DIGITALE SU TASSE E ADEMPIMENTI A MISURA DI PROFESSIONISTA

Servizio > pagina 43

## Foto e video che si autocancellano Facebook e Snapchat, duello «social» a Wall Street

Sui mercati crescono le tensioni intorno a Snapchat, regina hi-tech dei social network fresca di debutto a Wall Street: una società finora mai in utile e ora alle prese con una frenata della crescita degli utenti. Dopo il boom alla quotazione, il titolo ha conosciuto strappi e crolli fin sotto il prezzo di collocamento. Una situazione su cui pesa la crescente concorrenza di Facebook, che ha gettato in queste ore tutto il proprio peso - tecnologico e di Borsa - nella sfida a Snapchat: lanciata un'app per messaggi, immagini e video che si cancellano in 24 ore, caratteristiche qualificanti finora della più piccola e temuta avversaria. **Marco Valsania** > pagina 6

### TECNOLOGIA & MERCATO

## Ciò che appare e ciò che conta

di Luca De Biase

Nel prospetto informativo pubblicato per la quotazione di Snap, che possiede il servizio Snapchat, l'azienda aveva avvertito gli investitori del rischio di un rallentamento della crescita dovuto alla sempre più agguerrita concorrenza di Facebook. Gli investitori non sembrano averci badato nel momento della quotazione, a giudicare dalla spensieratezza con la quale hanno comprato il titolo quel giorno trionfale. Se ci hanno ripensato, poi, lasciano cadere il titolo per qualche tempo, si sono però fatti rincuorare facilmente dall'intervento delle banche che, come Goldman Sachs, hanno suggerito di tornare ad acquistarlo. Sicché è con una certa lentezza di riflessi che si sono alla fine scoraggiati, l'altro giorno, abbandonando in massa il titolo e decidendo improvvisamente di vendere quello che era sotto gli occhi di tutti da tempo. In effetti, da agosto 2016, Instagram, l'applicazione per condividere foto di Facebook, aveva introdotto un servizio per condividere foto destinate a sparire dopo un po', simile a quello che aveva reso famosa Snapchat. Whatsapp, il sistema per la messaggistica anch'esso di Facebook, ha fatto qualcosa di simile. E Facebook aveva proposto agli utenti di alcuni paesi, compresa l'Italia, un servizio analogo, come test, qualche settimana fa. La notizia che l'altro giorno quel servizio ha superato il test ed è entrato in produzione per gli utenti di Facebook in tutto il mondo è apparsa talmente poco importante alla stessa azienda guidata da Mark Zuckerberg che, per esempio in Italia, non ha meritato neppure un comunicato stampa. E quindi che cosa è successo? Abbiamo assistito a una performance bradipesa del mercato, oppure abbiamo visto un'efficiente operazione speculativa? Forse entrambe. Ma forse c'è anche qualcosa di più. L'emergere di una consapevolezza: per mettere a fuoco i connotati della competizione nei social network ci vuole tempo. E non sempre quello che appare è quello che conta.

Continua > pagina 6

L'Antitrust europea boccia la fusione Lse-Deutsche Börse: il nodo è la piattaforma italiana Mts

## Stop alla super Borsa Ue: monopolio sui titoli di Stato

Scatta Brexit, Bruxelles detta a Londra le condizioni

La Dg Concorrenza della Commissione europea ha ufficializzato il "no" alla fusione tra il London Stock Exchange e Deutsche Börse in quanto - secondo l'antitrust europeo - avrebbe creato «un monopolio di fatto nell'area cruciale degli strumenti del reddito fisso» di cui la piattaforma italiana Mts è lo strumento principale. La decisione è stata formalizzata nello stesso giorno in cui il Governo britannico ha notificato a Bruxelles l'attivazione dell'articolo 50 per l'uscita dalla Ue. **Servizi** > pagine 2-5

### L'ANALISI

## Il primo effetto dell'addio

di Alessandro Merli

Laskyline di Francoforte, che i locali amano chiamare Mainhattan, sognando New York sul Meno, pullula di gru. La costruzione di immobili per uffici prosegue senza soste da mesi. L'aspettativa nella capitale finanziaria della Germania è di catturare buona parte dei flussi di società finanziarie e dei servizi che lasceranno la City di Londra. Il tempo dirà se è un'aspettativa ben riposta o il prologo a una bolla immobiliare. **Continuata** > pagina 2



La lettera. L'ambasciatore britannico Barrow (a sinistra) consegna al presidente Ue Tusk la notifica di Brexit

I lavori sui requisiti patrimoniali si sono incagliati sui modelli di valutazione rischi

## Banche, Trump tiene in stallo gli accordi per «Basilea 4»

Con il nuovo presidente blocco dei negoziati tra istituti Usa e Ue

Dopo l'elezione di Donald Trump alla presidenza Usa, il confronto per la modifica degli accordi di Basilea sui requisiti patrimoniali delle banche è in stallo. L'accordo di massima era stato raggiunto, almeno tra le banche europee. Ma il rappresentante Usa nel Comitato di Basilea si è dimesso in aperto scontro con la nuova amministrazione. **Luca Davi** > pagina 29

### DOPO IL DECRETO

## Appalti privati, l'incertezza e il rischio di paralisi del settore

Giorgio Santilli > pagina 8

### FINANZA & ROBOT

## BlackRock taglia posti: saranno gli algoritmi a scegliere i titoli da comprare e vendere

di Marco Valsania

Se il gestore del futuro fosse un robot? È la scommessa non d'una società finanziaria sperimentale ma del leader globale nel money management, BlackRock, e del suo ad e cofondatore Larry Fink. Se il dibattito americano finora era limitato all'automatizzazione di impieghi quali il fast food, ora investe in pieno anche le vendite di Wall Street. **Continua** > pagina 29

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€//\$	Brent dtd
	20276,80	20659,32	12203,00	19217,48	7373,72	1,0748	51,32
	+0,26	-0,20	0,44	0,08	0,41	-1,02	0,98
	11,58	17,16	23,41	12,36	20,76	-3,98	41,18
	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %
	var. ann.	var. ann.	var. ann.	var. ann.	var. ann.	var. ann.	var. ann.

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB				QUANTITATIVI TRATTATI €			
Titolo	Pr.Rif.€	Var. %	Titolo	Pr.Rif.€	Var. %	29.03	28.03
A2A	1.418	-0,14	FCA-Fiat Chrysler	10.330	0,49	729.478.584	746.999.237
Atlantia	24.020	-1,84	Ferrari	69.350	0,51	2.324.659.223	2.276.081.033
Aziimut H.	16.000	-0,12	Fincobank	6.380	-1,01	758.644.995	743.651.415
B. Generali	24.000	0,08	Generali	14.770	0,82	14.380	0,0007
Banca Mediocredito	6.865	0,22	Intesa Sanpaolo	2.520	-0,79	1.0712	0,0019
Banca BPM	2.696	-0,52	Italgas	4.062	-1,84	22.345.533	14.582.304
Bper Banca	4.754	-1,86	Leonardo-Finmecc.	13.300	1,84		
Brenbo	69.300	0,51	Luottica	51.350	-0,68		
Buzzi Unicem	22.530	0,81	Mediaset	3.870	0,42		
Campari	10.440	-	Mediocredito	8.435	-0,41		
CNH Industrial	8.945	0,45	Moncler	20.230	-1,32		
Enel	4.352	0,28	Poste Italiane	6.290	-0,24		
Eni	15.100	0,47	Proximus	24.110	-1,03		
Exor	48.000	0,02	Recordati	34.570	-0,75		
			S. Ferragamo	27.790	-0,04		
			Saipem	0,425	0,73		
			Snam	3.984	-1,14		
			STMicroelectr.	14.440	-0,07		
			Telecom Italia	0,842	-1,17		
			Tenaris	15.580	-0,64		
			Terna	4.560	-0,65		
			UBI Banca	3.522	0,40		
			Unicredit	14.290	-1,24		
			Unipol	3.900	0,10		
			UnipolSai	2.054	0,20		
			Yoxo Net-A-Porter	22.160	-1,38		

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,34		Brent dtd	
Base 31/12/02=23.356,22	22470	29.03	28.03
apertura	22410	51,32	51,32
chiusura	22350	51,32	51,32
	22290		





# Il giorno di Brexit

## LA LETTERA DI LONDRA A BRUXELLES

### L'articolo 50 avvia il distacco dall'Europa

Tusk e Merkel: dispiace essere arrivati a questo. Juncker: rimpiangeranno la scelta

### Lo strappo di Londra

May: «Una decisione dalla quale non potremo tornare indietro»

# Ue, ecco le condizioni del divorzio

## Prima i negoziati sull'uscita e soltanto dopo la nuova partnership commerciale

**Beda Romano**  
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Dopo mesi di tira-e-molla, il Regno Unito ha ufficialmente notificato ieri la sua decisione di uscire dall'Unione, aprendo negoziati diplomatici con Bruxelles che si prevedono lunghi e complicati. Nel commentare lo storico evento, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha avvertito che le prossime trattative vorranno essere l'occasione «per limitare i danni» e soprattutto preservare l'unità tra i Ventisette, che è stata finora la conseguenza positiva di Brexit.

La notizia è arrivata per mano dell'ambasciatore britannico presso l'Unione, Tim Barrow, un uomo di 53 anni dalla barba canuta che fino all'anno scorso era il rappresentante di Sua Maestà a Mosca. Giunto in mattinata nella sede del Consiglio europeo, l'ambasciatore Barrow ha consegnato al presidente Tusk una lettera di sei pagine firmata dalla premier Theresa May nello stesso modo formale in cui un ambasciatore

che Brexit potrebbe avere in Ulster. Vi saranno anche principi generali relativi ai diritti dei cittadini, ai costi e alla sequenza delle trattative. Una volta approvate le linee-guida, i governi metteranno a punto un mandato negoziale che verrà utilizzato dal capo negoziatore Michel Barnier in nome e per conto dei Ventisette.

In un comunicato del Consiglio europeo, i Paesi membri hanno assicurato ieri che intendono affrontare il prossimo negoziato «uniti» con lo scopo di «preservare i propri interessi». I Ventisette hanno aggiunto di voler affrontare la trattativa in modo «costruttivo» con «l'obiettivo di raggiungere un accordo». Quest'ultima precisazione non è banale. Una prima bozza della dichiarazione lasciava aperta la porta all'ipotesi di una mancata intesa con il Regno Unito.

Tra Londra e Bruxelles uno dei nodi è quello della sequenza. Nella sua lettera, la premier May spiega che vuole negoziare al tempo stesso il divorzio e il partenariato. Nel loro comunicato, invece, i Ventisette ribadiscono che prima si risolve il divorzio e poi si affronta il partenariato. Da Berlino, la cancelliera Angela Merkel, dopo aver espresso rammarico per il passo di Londra («Non abbiamo certamente desiderato questo giorno»), ha precisato: «Durante il negoziato dobbiamo prima di tutto capire come sbrogliare i legami in modo ordinato (...) Solo dopo affrontiamo la nuova relazione con il Regno Unito».

L'articolo 50 dei Trattati, che regolerà il processo di Brexit, contiene un certo grado di ambiguità. Spiega che le trattative di uscita devono avvenire «tenendo conto del quadro della futura relazione» del Paese con l'Unione. «Il primo obiettivo dei Ventisette - spiega un diplomatico - è di ridurre l'incertezza per i cittadini, le aziende e gli Stati. Una volta risolto questo aspetto, si passerà al futuro rapporto tra Londra e l'Unione. Sarà lo stesso negoziato a dettare naturalmente la sequenza».

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker si è detto sicuro che Londra «rimpiangerà» la scelta. Non si tratta solo di districare legami giuridici quarantenni, ma anche di evitare tensioni politiche tali da mettere a repentaglio il futuro stesso dell'Unione. In un commento su France 24, Yves Bertoncini, direttore dell'Institut Delors a Parigi, ha dichiarato: «Si passa da un matrimonio a un Dico (un partenariato di convivenza, ndr). Bisogna ora stabilire i termini di un nuovo contratto».



Un nuovo capitolo. Theresa May annuncia in Parlamento la consegna della lettera che notifica a Bruxelles la volontà di separarsi dalla Ue

**I PALETTI DI BRUXELLES**  
Nelle linee guida che saranno inviate domani ai 27, il nodo dell'Ulster, principi generali sui diritti dei cittadini, i costi e la sequenza delle trattative

presenta le proprie credenziali al momento della nomina.

A nove mesi dal referendum popolare del 23 giugno 2016, cinque fotografi hanno assistito alla scena: il fotografo ufficiale del Consiglio europeo, tre agenzie di stampa, e il rappresentante di un pool di fotografi indipendenti. In una dichiarazione alla stampa, l'ex premier polacco ha ammesso: «Non c'è ragione per fingere che questa sia una giornata felice». Le prossime trattative di divorzio avranno come obiettivo «di limitare i danni» («Damage control», ha detto in inglese).

I Ventisette riceveranno domani dal presidente Tusk una bozza di linee-guida negoziali che saranno chiamati ad approvare in un summit a livello di capi di Stato e di governo il 29 aprile. Riunioni diplomatiche di preparazione del testo dovrebbero svolgersi l'11 e il 24 aprile. Spiega un alto responsabile europeo: «Alcuni Paesi vorranno che le loro particolari preoccupazioni vengano inserite nelle linee-guida. Non vogliamo però in questa fase essere troppo specifici».

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, le linee-guida saranno generiche; ma dovrebbero contenere elementi relativi al caso dell'Irlanda, preoccupata dall'impatto

La posizione di Londra. La premier vuole convincere la Ue al negoziato parallelo sulla nuova partnership

## Il ricatto di May sulla sicurezza

**Leonardo Maisano**  
LONDRA. Dal nostro corrispondente

La Brexit comincia ora. Nell'istante in cui nove mesi di travagliato peregrinare politico-ideologico della società e dell'establishment britannico, si sono conclusi con l'attivazione dell'articolo 50 per il recesso del Regno Unito dall'Unione europea, secondo la liturgia delle grandi occasioni. L'ambasciatore britannico si è presentato dal presidente Ue, consegnando la lettera di addio del premier in quei minuti impegnati ad illustrare al parlamento «un evento storico dal quale non si torna indietro».

È la sequenza di un fatto che verrà, perché il cerimoniale di ieri si è limitato a chiudere una fase - quella del referendum, dello shock conseguente, delle fibrillazioni successive - per cominciare un'altra, quella vera, quella della trattativa sui temi al centro della querelle anglo-europea. Ed è leggendo le sei pagine che sir Tim Barrow ha consegnato al presidente Donald Tusk che si scopre, neppure troppo in controluce, la linea che Londra intende seguire. «Scrivo per dare seguito alla decisione democratica del Regno Unito... lasciamo l'Unione europea, ma non lasciamo l'Europa - ha scandito la signora primo ministro Theresa May - vogliamo rimanere partner e alleati dei nostri amici del Continente». Un

prologo che conduce alla prima condizione, ovvero al primo evidente ostacolo sulla via di un'intesa. «Crediamo che sia necessario concordare le condizioni della nostra futura partnership insieme con quelle della nostra uscita dall'Unione europea», ha precisato, suggerendo che il conto da saldare al bilancio comunitario (60 miliardi di euro secondo Bruxelles) dovrà essere declinato nel

ha affermato ripetutamente l'ospite di Downing street nel documento a Tusk e nel discorso ai Comuni - e in termini di sicurezza la mancata intesa comporterà che la nostra cooperazione contro la criminalità e il terrorismo sarà indebolita».

Il trade off è dunque questo? Concessioni commerciali da parte dei Ventisette per garantire la piena collaborazione britannica in termini di sicurezza? È una lettura che ha trovato molti supporter alla Camera dei Comuni. L'hanno interpretata in questo modo esponenti dell'opposizione, durissimi nel denunciare il baratto che Downing street avrebbe messo sul tavolo dei Ventisette. Analoga la reazione da ambienti di Bruxelles. È toccato ad Amber Rudd ministro degli Interni del Regno Unito cercare di sopire le polemiche con un'analisi del contesto sintattico usato da Theresa May. A chi obiettava che l'associazione si evince dalla sequenza lessicale, la ministra degli Interni ribatteva che «non era nello stesso paragrafo».

Sofismi che la storia prossima ventura chiarirà. Quel che resta è una frase carica di ambiguità laddove, poi si aggiungeva l'accento dello stesso Rudd sulla possibile uscita (probabile in verità) britannica da Europol che Londra lascerebbe «portandosi le informazioni consé».

contesto dell'intesa globale. In altre parole deal su tutto, oppure no deal. Linea che sbatte con i primi commenti di Berlino e Parigi, rapidi nel replicare, al di là delle lacrime che la circostanza impone a qualsiasi divorzio, la linea opposta: prima si trattano i termini economici del recesso, poi si discutono quelli della futura cooperazione. È a questo punto che nell'esegesi del testo e del discorso tenuto da Theresa May ai Comuni si trova lo spunto per la prima, violenta polemica. «Se lasciamo l'Ue senza un'intesa andremo alle regole commerciali della Wto -

### L'impatto sul business

Fonte: Bloomberg

<b>SANITÀ</b>	La perdita dei finanziamenti Ue potrebbe mettere a rischio ricerca e sviluppo soprattutto nelle università e tra le start-up biotech. I grandi gruppi farmaceutici chiedono che le nuove norme sull'immigrazione consentano agli scienziati europei di lavorare ancora in Gran Bretagna.
<b>MEDIA</b>	L'abbandono del mercato unico può disincentivare gli investimenti in film e programmazione tv, mettendo in pericolo la posizione britannica di prima destinazione europea per gli studios americani. L'impatto di Brexit sull'andamento della pubblicità preoccupa le reti televisive.
<b>TELECOMUNICAZIONI</b>	Mentre la Ue si appresta a eliminare le tariffe roaming, dal giugno 2017, per gli inglesi le bollette telefoniche diventeranno più care se l'accordo commerciale non prevederà una riduzione dei prezzi e libero flusso di dati.
<b>COMMERCIO AL DETTAGLIO</b>	La Gran Bretagna importa circa la metà degli alimenti che consuma, così le tariffe faranno lievitare i prezzi, già influenzati dal calo della sterlina. Che a sua volta agevolerà invece i brand della moda con vendite significative all'estero.
<b>AGRICOLTURA</b>	Oltre a perdere i sussidi Ue, gli agricoltori britannici temono di vedersi limitare l'accesso alla Ue, il principale mercato per le loro esportazioni. Se la Gran Bretagna finirà esposta alle tariffe Wto, l'agricoltura sarà tra i settori a soffrire di più.
<b>BANCHE</b>	La priorità per le banche è garantirsi un lungo periodo di transizione in cui mantenere pieno accesso al mercato unico europeo. Chiedono di poter continuare a offrire servizi finanziari anche senza più avere i «diritti di passaporto».
<b>AUTOMOTIVE</b>	I produttori automobilistici temono che Brexit si traduca in tariffe del 10% sul commercio con la Ue. In caso di «hard Brexit» è stato calcolato che il prezzo medio di un'automobile in Gran Bretagna aumenterebbe di 2.300 sterline.
<b>COMPAGNIE AEREE</b>	Per sostituire gli accordi che oggi regolano i voli tra Gb e Ue sarà necessario un nuovo trattato. Alle compagnie che volano tra due Paesi Ue sarà necessaria una licenza, così come dovrà averla l'irlandese Ryanair per operare voli interni in Gb.
<b>PUB E RISTORANTI</b>	Caffetterie, pub, ristoranti e alberghi inglesi risentiranno dell'imposizione di tariffe e del calo di lavoratori dalla Ue. Previsto un aumento di prezzi: la produzione di generi alimentari e bevande è il settore destinato a soffrire di più per «hard Brexit».
<b>COSTRUZIONI</b>	L'industria è in allarme per l'impatto che Brexit avrà sull'arrivo di lavoratori edili. In particolare Londra, dove viene dalla Ue un lavoratore su quattro. Altra preoccupazione sono le tariffe sui materiali da costruzione importati.

**Harmont & Blaine**  
#MEDITERRANEANLIFE  
harmontblaine.com

# OMEGA

"...and OMEGA is the watch  
that went to the Moon."



GEORGE CLOONEY'S CHOICE

#moonwatch

Milano • Roma • Venezia • Firenze • Numero Verde: 800 113 399

Ω  
**OMEGA**  
*Speedmaster*

# Il giorno di Brexit

## LA PARTITA DEL COMMERCIO

### Al centro della trattativa

Saldo economico del divorzio e future intese commerciali sono i capitoli più complessi

### Il peso del business

Sulle chance di un'intesa peserà la pressione che le imprese sapranno esercitare su Londra

# Scambi con la Ue in calo fino al 30%

## L'uscita dal mercato unico sarà pesante se Londra non otterrà condizioni di favore

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Per quanto smentito dalla sorprendente derivata in presa con la Brexit l'approccio britannico alle relazioni diplomatiche è sempre stato dettato da forti dosi di pragmatismo. Questo è lo stato d'animo con cui Londra affronta il negoziato con l'Unione europea. E questo significa che il saldo economico del divorzio è quello che più conta. Ne deriva una conseguenza incontestabile: la madre di tutte le trattative sarà quella sulle intese commerciali.

Da un lato Michel Barnier, rappresentante della Commissione, dall'altro David Davis, segretario di Stato per la Brexit. Alle loro spalle centinaia di sherpa che a diverso livello dovranno guidarli fra le pieghe di regole di grande complessità che, se mal gestite, freneranno l'intesa finale spingendo la Gran Bretagna, al termine dei due anni di trattativa, verso un mondo regolato da dinamiche sconosciute. Ovvero fuori dal mercato interno,

fuori dall'unione doganale e dettato solo - se sarà possibile - dalle norme della Wto.

Uno studio dell'Ocse indica il costo della non Europa per Londra, con una Brexit che schiaccia il regno fuori da tutto in sette punti e mezzo di Pil. Un rapporto di questi giorni di Jp Morgan fissa un altro prezzo, parziale, ma più significativo. «La ricaduta del Regno Unito nella condizione di Paese non Ue comporterà il crollo del 18% dell'esportazione globale di servizi (Ue e non Ue), equivalente a una contrazione del Pil del 2,3 per cento». E i servizi, a cominciare da quelli finanziari, sono la forza di un Paese appeso a una dinamica commerciale nel "goods sector" con l'Unione che assegna ai 27 un surplus di 100 miliardi di sterline. Più ingenerale secondo uno studio del National Institute for economic and social research la sola uscita dal mercato interno comporterebbe un'ulteriore riduzione al lungo termine degli scambi con l'Ue fra il 22 e il 30 per cento. L'unica via di fuga per

Londra è centrare un accordo di libero scambio identico a quello attuale. Il che però somiglierebbe a quel cherry picking - cogliere le ciliegie migliori del paniere - che i Ventisette vogliono evitare.

Ci sarà una questione di metodo, innanzitutto. Londra vuole un'intesa onnicomprensiva che tenga insieme in un solo pacchetto le richieste sul saldo degli impegni di bilancio sottoscritti con l'Ue (60 miliardi secondo Bruxelles) e quelle sui capitoli commerciali. L'Unione intende affrontare prima il debito e poi le trattative commerciali. Sul punto, Downing Street sembra ora più disponibile. Ma poi che accadrà? «Vedo - sostiene Jim Rollo, docente alla Sussex University, esperto di commercio internazionale al Royal Institute International Affairs di Londra - quattro passaggi chiave sulla partita commerciale. In primo luogo Londra dovrà ristabilire l'adesione autonoma alla Wto, con margini tariffari britannici sul commercio dei beni che potranno

essere identici, o leggermente diversi, da quelli dell'Ue. Il secondo impegno negoziabile è un Free trade agreement con l'Ue più simile possibile a quanto prescrive oggi il mercato interno. Ci sono due ostacoli evidenti vista la decisione britannica di uscire dall'unione doganale: le regole sull'origine del prodotto e l'adeguamento dei beni agli standard Ue. La scelta del Regno Unito di avere mano libera in accordi con Paesi terzi complica ovviamente le cose. Questi due primi passaggi dovrebbero essere risolti entro i due anni di trattativa anche se credo che sia molto difficile. Il terzo punto riguarda le decine di Ft che l'Ue ha negoziato e che noi abbiamo sottoscritto, intese con 55 Paesi che rappresentano il 10% dell'export britannico. I più importanti di tutti sono quelli con la Corea e il Canada. Abbiamo firmato queste intese sia come Stati membri sia come partner Ue e quindi potrebbero restare valide, ma le controparti potrebbero cogliere l'occasione per rinegoziare.

Non troppo dissimile è l'accordo che andrà trovato con i Paesi in via di sviluppo che godono di intese senza dazi su tutti i prodotti eccetto le armi. Il quarto passaggio riguarda i negoziati in corso con Usa, Mercosur, India, Giappone. Obiettivo britannico sarà cercare di raggiungere intese con loro prima dell'Ue. Scenario difficile, quest'ultimo, perché l'appel che un mercato di 500 milioni di abitanti esercita sulla controparte è ovviamente molto superiore a quello di 60 milioni.

Il catalogo è questo, dunque, arricchito di centinaia di variabili specifiche che impattano soprattutto con il destino dei servizi finanziari, il grande asset del Regno Unito. Londra insiste nel dire che ogni tentativo di smontare l'ecosistema della City avrà ricadute dolorose per tutti, a cominciare dagli europei che non riusciranno a ricreare un mercato dei capitali tanto efficiente. Il beneficiario ultimo - sostengono nel Miglio Quadrato - sarà New York dove la migrazio-

ne potrebbe concentrarsi.

È fuori discussione, tuttavia, che nella mano commerciale gli assi li ha tutti nella manica Michel Barnier e Londra dovrà flettersi nonostante come aggiunge Jim Rollo «il Regno Unito sia interessante per accordi di libero scambio perché rimane un paese molto ricco e molto flessibile».

Le chance di un'intesa dipendono anche dalla pressione che le imprese sapranno esercitare sul governo di Londra, uno scenario che Jp Morgan considera probabile, a dir poco. «Multinazionali esterne all'Ue spingeranno con forza sulla Gran Bretagna affinché continui a restare allineata alle norme Ue». Nella consapevolezza che nuovi mercati potranno magari arrivare, ma conta soprattutto mantenere quelli che già esistono perché a dettare le regole commerciali non ci sono solo dazi e standard di qualità, ma continua ad esserci, prima di tutto, la geografia. E Brexit permettendo, l'Europa è vicina.

### L'interscambio tra Regno Unito e Unione europea

#### I PRINCIPALI PARTNER

Dati in miliardi di sterline

	Germania	115
	Francia	69,4
	Olanda	66,2
	Irlanda	43,7
	Spagna	39,3
	Belgio	38,4
	Italia	37,4
	Svezia	18,8
	Polonia	15,6

#### I SETTORI TRAINANTI

Dati in miliardi di sterline

	Auto	56,8
	Turismo	39,5
	Alimentare	38,7
	Farmaceutica	27,2
	Serv. finanziari	25,7
	Trasporti	23,3

Fonte: Ufficio nazionale di statistica e Agenzia delle entrate e delle dogane

Le imprese italiane. Improbabili al momento barriere commerciali rilevanti

## Rischio-dazi per ora remoto ma preoccupa la sterlina

Luca Orlando

MILANO

Brexit, d'accordo, ma senza muri. L'auspicio (e al momento anche la previsione) delle aziende italiane è che in termini commerciali poco o nulla cambi rispetto alla situazione attuale, che permette di cogliere appieno i benefici del mercato unico. In attesa delle mosse concrete di Londra i timori sono solo prospettici, con la certezza però di trattare un tema chiave per le nostre imprese. Quarto mercato di sbocco per il made in Italy, il Regno Unito da solo vale quanto sviluppato da Cina (con Hong-Kong) e Russia insieme. I 22,5 miliardi di euro generati dall'export oltremarino lo scorso anno rappresentano in valori correnti per l'Italia il nuovo massimo storico, 7,6 miliardi in più rispetto agli abissi in cui eravamo caduti nel 2009, un record che spinge al top di sempre anche l'avanzo commerciale, arrivato a quota 11,5 miliardi. Se il 2016 in media non è stato un anno brillante (+0,5%), gli ultimi mesi sono stati decisamente più tonici, con un progresso tendenziale del 4,6% a dicembre, del 7,5% a gennaio. I rischi potenziali sono per ora valutati in un range molto ampio, con Sace che lo scorso giugno stimava una contrazione possibile delle vendite fino al 7%, pari a 1,7 miliardi. Scenario che al momento le imprese giudicano però poco probabile.

«L'ipotesi dei dazi - spiega Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare - è a mio av-

viso al momento remota, anche se naturalmente tutto dipende dai negoziati in altri ambiti. Gli associati non sono particolarmente preoccupati, da un lato perché la svalutazione della sterlina al momento pare sotto controllo, dall'altro perché molti dei nostri prodotti sono in realtà insostituibili. No, non credo che il Regno Unito possa permettersi strappi commerciali».

«Per l'occhialeria - aggiunge il presidente di Anfao Cirillo Marcolin - si tratta del terzo mercato LEVOCI Scordamaglia (Federalim.): «Molti nostri prodotti sono comunque insostituibili» Albin (tessile): «Ora a Londra siamo diventati più cari»

estero di sbocco, i dazi sarebbero certo un disincentivo. Il negoziato sarà lungo ma al momento mi pare difficile ipotizzare un esito con soluzioni estreme o fortemente penalizzanti».

Per alcuni settori, ad esempio il vino, Londra rappresenta un cliente irrinunciabile, primo fornitore del paese secondo i dati delle cooperative agroalimentari. Che in report diffuso ieri vedono il rischio che un'ulteriore svalutazione della sterlina (già scesa del 20% in poco più di un anno rispetto all'euro) spinga le catene britanniche a chiedere forti sconti, comprimendo i margini delle imprese. Chi non può ri-

sciare di perdere il mercato è certamente il consorzio del Prosecco, che verso Londra piazza il 36% delle proprie vendite oltreconfine. Ma anche qui i timori sono limitati.

«C'è la possibilità - conferma il presidente del consorzio Stefano Zanette - che i nostri prodotti perdano quote di mercato a vantaggio di altri paesi, anche se al momento devo dire che questo fenomeno non si sta verificando. Ed è un bene, perché per noi Londra rappresenta il primo mercato estero di sbocco, con tassi di crescita ancora a doppia cifra».

La debolezza della sterlina resta comunque un cruccio visibile anche in altri comparti, come il tessile-abbigliamento, che lo scorso anno ha esportato nel Regno Unito merci per quasi tre miliardi di controvalore. «Sui dazi possibili non mi pronuncio - spiega Silvio Albin, presidente dell'omonimo cotonificio - mentre la "botta" l'abbiamo già presa con la sterlina: i prodotti italiani ora sono più cari, vendere è più complicato. In parte abbiamo compresso i margini, in parte abbiamo aumentato i prezzi. Ma il mercato al momento resta difficile». «Speriamo in una Brexit senza muri - aggiunge il presidente di Unioncamere Lombardia Gian Domenico Auricchio, produttore del comparto alimentare - perché si tratta per il nostro settore di un cliente significativo, oltretutto in una fase di crescita: perderlo sarebbe davvero un peccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'export italiano nel Regno Unito

Periodo di riferimento: 1995-2016. Valori in miliardi di euro



Fonte: Istat



# PAL ZILERI

MATTHEW GOODE, ACTOR  
 PALZILERI.COM

## Mercati globali

### LA SFIDA FRA SOCIAL NETWORK

#### L'impatto in Borsa

Il titolo Snap negli ultimi giorni è caduto nettamente sotto i valori di debutto

#### I timori

Il mercato teme la frenata della crescita degli utenti di un gruppo finora mai in utile

# Facebook-Snap, sfida a Wall Street

Il colosso di Zuckerberg lancia la funzione «storie»: foto e video che si cancellano in 24 ore

Marco Valsania  
NEW YORK

Se non puoi conquistare il tuo rivale, allora copialo e schiaccialo. Non è forse un principio da arte della guerra, ma sicuramente una pagina tratta dal manuale della battaglia per sopravvivere e prosperare nell'hi-tech. Facebook ha gettato in queste ore tutto il proprio peso tecnologico e di Borsa nella sfida alla più piccola ma temuta Snapchat.

E se l'ultima parola sul duello nei social media resta da scrivere, lo «schiaffo» rifilato sta risuonando lungo e sonoro a Wall Street. Il titolo Snap negli ultimi giorni è caduto nettamente sotto i valori della sua giornata di debutto con grande fanfara, meno di un mese fa, quale emblema di ottimismo sulla vitalità creativa dell'universo internet e delle Ipo.

A seminare il panico - e la propensione alla fuga - tra gli investitori nella società è stata la notizia che il colosso dei social network ha deciso di rompere ogni indugio e di lanciare nella sua principale «app» caratteristiche tipiche e qualificanti finora della più piccola avversaria: anzitutto messaggi, immagini e video in grado di svanire rapidamente. Ma anche - omaggio forse al fatto che Snap preferisce presentarsi come una complessa «camera company» più che come l'ultimo dei tradizionali social network - l'accesso a migliori servizi di telecamera con filtri e opzioni di direct-messaging per le foto e i video. In dubbio adesso potrebbe essere tanto il futuro strategico che il presente finanziario del gruppo.

L'epopea di quest'ultimo gran-

duello sull'innovazione e i nuovi media ha radici ormai lontane. Futuri anni sono che il chief executive e fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, offrì tre miliardi di dollari al creatore e amministratore delegato di Snapchat Evan Spiegel per impadronirsi. La sua avanzata, pur parsa a molti allora congrua, fu però respinta seccamente dalla società, che puntò invece sull'indipendenza fino ad arrivare agli inizi di marzo al debutto a New York Stock Exchange. Anzi allo sbarco più significativo dal re del commercio elettronico cinese Alibaba con-

#### L'APPROCCIO RESPINTO

Tre anni fa il fondatore di Snapchat, Evan Spiegel, rifiutò un'offerta d'acquisto da tre miliardi avanzata dal colosso rivale

L'ambizione di diventare agli occhi di Wall Street la prossima Facebook e non la prossima Twitter, il nuovo caso di successo e non di crisi sulla frontiera di internet.

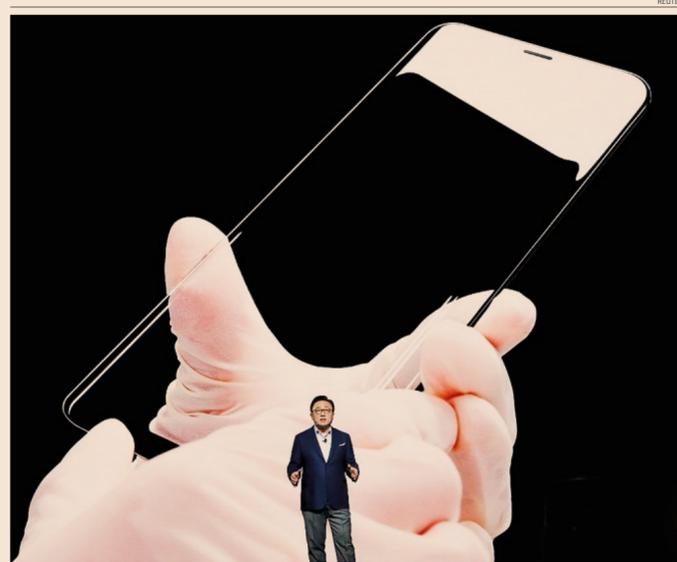
Male avvisaglie di difficoltà non mancavano. Fin dai mesi scorsi la controllata di Facebook, Instagram, aveva varato un servizio concorrente chiamato Stories e che replicava, di fatto oltre che di nome, Snapchat Stories, idea per facilitare il caricamento e la condivisione di filmati personali per 24 ore. Una mossa che secondo gli analisti aveva già aggravato la frenata nella crescita degli utenti di Snap. Una battuta d'arresto che più delle perdite croniche è oggi,

come sempre nei casi della start-up tecnologiche, tra le maggiori preoccupazioni degli analisti per il futuro della società. Nell'ultimo anno Snap, casa madre di Snapchat, ha sofferto perdite per 515 milioni e negli ultimi due trimestri ha assistito ad un brusco stop nell'incremento sequenziale degli utenti, scivolato al 7% e al 3,3% dal 14% e 17% della prima metà del 2016.

Sull'altare delle incognite, il titolo Snap dopo lo sbarco in Borsa aveva sacrificato da subito ogni stabilità. Prima del nuovo tonfo, lunedì aveva guadagnato il 4,5% grazie a una raffica di raccomandazioni di acquisto da parte di grandi banche - da Citigroup a Goldman Sachs, da Credit Suisse a Deutsche Bank. Quelle che avevano creduto nel gruppo e sottoscritto il collocamento e che dopo 25 giorni hanno potuto cominciare a pubblicare la loro ricerca sul titolo, non a sorpresa incoraggiante. Il rialzo aveva coronato anche un aumento messo a segno la settimana scorsa, forse in anticipazione del giorno della levata del sipario dai rating, del 16 per cento. In precedenza, tuttavia, l'accoglienza era stata decisamente più fredda. Dopo una quotazione a 17 dollari, sopra il prezzo stabilito, e saluta da un'impennata del 59% nella prima seduta, il titolo era crollato. Era rapidamente finito sotto il valore di apertura di quella seduta di debutto del 2 marzo, 24 dollari, scivolando a un minimo di 19 dollari. Schiacciato dalle perplessità degli analisti indipendenti e dallo spettro incombente della crescente concorrenza di giganti quali Facebook. Teri ha terminato a 22 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Dopo lo scandalo delle batterie del Galaxy Note 7



#### Samsung affida il rilancio al nuovo modello S8

Samsung volta pagina e cerca di lasciarsi alle spalle lo scandalo delle batterie del Galaxy Note 7. E lo fa presentando i Galaxy S8 e S8+, gli smartphone che aprono una nuova era e sono un nuovo inizio per Samsung e Galaxy», ha annunciato DJ Koh, presidente di Mobile Communication della società sud coreana (nella foto). Con un design in vetro senza cornice, i due cellulari da 5,8 e 6,2 pollici sono muniti di fotocamera premium e utilizzano il primo processore «Octa

Core». E soprattutto offrono una forte sicurezza: i due telefoni possono infatti essere sbloccati con un «colpo d'occhio» grazie alla scansione dell'iride, e hanno la funzione di riconoscimento del viso. Un successo del Galaxy S8 e S8+ consentirebbe, secondo gli osservatori, a Samsung di recuperare la fiducia e il rapporto con i clienti, incrinatosi dopo i problemi del modello precedente che sono costati alla società 5 miliardi di dollari.

#### L'EDITORIALE

Luca De Biase

### Innovare per non finire nella «rete» dei vincitori

► Continua da pagina 1

Un po' come nella saga di Matrix, in effetti, lo scenario competitivo per queste piattaforme abitate da centinaia di milioni di utenti che si scambiano notizie, foto e altro, si comprende distinguendo l'apparenza formale dalla struttura logica.

Le piattaforme competono a 360 gradi mettendo in campo una gamma di strumenti: dall'architettura informatica all'efficienza infrastrutturale, dall'identità del servizio alla metafora narrativa. Ma il loro problema è conquistare utenti per registrare dati. Il primo obiettivo è parte integrante della loro qualità di tecnologie di rete, il cui valore cresce esponenzialmente con il numero degli utilizzatori. Il secondo obiettivo serve ad avviare il business e ad alimentare la narrativa finanziaria: è l'attrazione fatale esercitata dalle opportunità di monetizzazione delle informazioni sugli umani, sui loro legami sociali, sui loro orientamenti culturali, sulle loro abitudini comportamentali. La strategia delle tecnologie di rete è convincere tanti utenti che

l'uso di una particolare piattaforma è indispensabile, per esempio, ai fini di coltivare le loro relazioni sociali. Se appaiono invece superflue o fungibili, l'effetto-rete che tiene inchiodati gli utenti sulla piattaforma si disperde e il valore percepito fugge via. Il timore emergente tra gli investitori in Snap non è tanto quello che la funzione di Snapchat venga copiata da Facebook ma che questo fatto contribuisca a rallentare la lealtà degli utenti di Snapchat e la crescita del loro numero. C'è un solo modo per Snap di contrastare questo timore: deve innovare per far vedere a tutti che, sulla base di utenti già conquistata, Snapchat può crescere ancora introducendo altri servizi intriganti, affascinanti o almeno capaci di generare una nuova moda. E per riuscire non si può mettere sullo stesso piano di un leader affermato: molto meglio inventare una nuova categoria di servizi. L'analisi dell'effetto-rete, infatti, ha fatto scrivere agli studiosi della materia che, in queste condizioni competitive, «il vincitore piglia tutto», come diceva per esempio lo studioso delle reti Bernardo Huberman. Sicché Snapchat è condannata a innovare in una dimensione che non è quella del social network, dove Facebook è davvero difficile da battere, ma in una categoria di senso diversa: per qualche tempo ha affermato di essere un'azienda che si occupa di fotografie, non di relazioni sociali. Questa definizione però forse è ancora troppo generica per convincere gli investitori che Snapchat riuscirà a difendersi da Facebook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia circolare conviene. L'industria del

# RICICLO DELLA PLASTICA

come vantaggio competitivo in Italia e in Europa

Martedì 4 aprile 2017 ore 9.30 - 13.30

Centro Studi Americani | via Michelangelo Caetani 32 | Roma

MEDIA PARTNER



CON IL PATROCINIO DEL



Consorzio Nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero degli imballaggi in plastica



LEGAMBIENTE

#### PROGRAMMA

L'Italia ha applicato al riciclo della plastica creatività e innovazione. La ricerca italiana nel recupero e nel riciclo di materiali plastici è all'avanguardia. Le aziende del settore hanno conquistato il mercato con nuove materie prime seconde, applicazioni, tecnologie e processi. L'Italia è protagonista nel percorso dell'economia circolare europea verso gli obiettivi del 2030. Perché la corretta gestione dei rifiuti è sempre più strategica nelle politiche dei Paesi avanzati sia sotto il profilo sociale e politico che economico ed industriale. Differenziare i rifiuti conviene all'ambiente, alle imprese e alle tasche dei cittadini.

Ore 9.30 Registrazione partecipanti

SALUTI

Paolo Messa direttore centro Studi Americani

Ore 10.00

INTRODUCONO I LAVORI

Antonello Ciotti presidente Corepla  
Stefano Ciafani direttore generale Legambiente

Ore 10.30 I SESSIONE

LA NUOVA VITA

DEI RIFIUTI MARINI E LACUSTRI

Giorgio Zampetti responsabile scientifico Legambiente

Loris Pietrelli ricercatore Enea

Michel Loubry responsabile for Marine Litter PlasticsEurope

Ore 11.00 II SESSIONE

PLASTICA E RICICLO:

LE OPPORTUNITÀ DI UN SETTORE IN EVOLUZIONE

Fabio Fava università di Bologna e Rappresentante Italiano BLUE GROWTH in Horizon2020 e nello Strategic Board della BLUEMED initiative

Palmino Di Giacinto amministratore unico CIER

Emanuele Rappa amministratore delegato Revet

Ore 11:45 III SESSIONE

DIFFERENZIARE CONVIENE: I VANTAGGI ECONOMICI PER I CITTADINI

Michele Rasera direttore generale Contarina

Ore 12:15 TAVOLA ROTONDA

LA LEADERSHIP ITALIANA NEL NUOVO SCENARIO EUROPEO DEFINITO DAL PACCHETTO SULL'ECONOMIA CIRCOLARE

MODERA

Jacopo Giliberto Il Sole 24 Ore

INTERVENGONO

Gian Luca Galletti ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Giuseppe Francesco Marinello presidente Commissione Territorio, Ambiente, Beni Ambientali del Senato della Repubblica

Ermene Realacci presidente Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati

Federico Pizzarotti vicepresidente ANCI

Roberto De Santis presidente Conai

Giorgio Quagliuolo presidente Unionplast

Edo Ronchi presidente Fondazione per lo Sviluppo sostenibile

Antonello Ciotti presidente Corepla

Rossella Muroli presidente Legambiente

Ore 13.30 Chiusura dei lavori

SEGUIRÀ LIGHT LUNCH

È gradita la conferma della partecipazione all'indirizzo [m.galimi@legambiente.it](mailto:m.galimi@legambiente.it) | [comunicazione@corepla.it](mailto:comunicazione@corepla.it)

Quando una nostra nave prende il mare,  
anche l'Italia va.

sinca/riub



### Il grande spirito del mare.

Oggi presentiamo **Majestic Princess**, un concentrato di innovazione, tecnologia e design, di ingegneristica e creatività. Una dimostrazione unica di eccellenza e saper fare, che ci conferma leader mondiali tra i costruttori di navi da crociera, uno dei prodotti più complessi al mondo. Un'ulteriore prova della nostra capacità di essere risorsa strategica per il Paese, in grado di attirare importanti investimenti esteri e creare lavoro e valore per centinaia di aziende italiane e per decine di migliaia di persone.

Perché quando costruiamo una nave, costruiamo anche l'Italia.

Majestic Princess \_ Monfalcone \_ 30 marzo 2017

▶ [SEGUI LA DIRETTA STREAMING SU FINCANTIERI.COM DALLE ORE 11.00](#)

[fincantieri.com](http://fincantieri.com)

**FINCANTIERI**  
The sea ahead



## Le misure del Governo

LA CORREZIONE DEI CONTI

# Nel Def tornano le tax expenditures

Il taglio risparmierà gli sconti fiscali più diffusi - Renzi: «Totalmente assurda» l'ipotesi di aumento Iva

Marco Rogari  
Gianni Trovati  
ROMA

Ricompare la razionalizzazione delle «spese fiscali» nel menu delle misure che saranno indicate dal Def è la prossima settimana. Fuori gioco, invece, resta al momento l'ipotesi di aumento dell'Iva con la legge di bilancio, che avrà quindi fra i propri compiti chiave quello di sminare i 19,5 miliardi di clausola di salvaguardia. Il calendario dei conti pubblici articolato in Def, piano nazionale delle riforme e correzione da 3,4 miliardi di condita dal pacchetto sviluppo continua a essere al centro sia del lavoro tecnico sia del confronto politico nella maggioranza. Su quest'ultimo piano è da segnalare l'intervento di Matteo Renzi, che intervistato da Radio 24 ha bollato come «ipotesi completamente assurda» quella di finanziare il nuovo taglio del costo del lavoro (anch'esso tra le possibili indicazioni del Def) con un aumento delle aliquote Iva.

Il capitolo fiscale, in ogni caso, resta caldo sia per il Def stesso che per il governo. Si aprirà il 10 aprile per la manovra che dovrebbe seguire a stretto giro. Il Documento di economia e finanza segnerà una nuova tappa nel tormentone del riordino delle «tax expenditures», cioè le 444 forme di detrazione e deduzione fiscale che il rapporto 2016 curato da Mauro Marè (il responsabile della commissione sul tema). Vista la delicatezza politica del tema, l'attenzione si concentra sulle voci più settoriali e considerate «superate» dall'evoluzione del quadro socio-economico, e quindi risparmierebbe gli sconti fiscali più diffusi, dalla sanità all'istruzione. A mettere ordine dovrà essere la legge di bilancio, anche se non è escluso un piccolo anticipo d'intervento nella manovra.

Anche in questo decreto il fisco giocherà un ruolo da protagonista, sotto forma sia di lotta all'evasione sia di ritocchi alle accise, an-

che se limitati a tabacchi e alcolici con l'esclusione dei carburanti (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri). La seconda gamba della manovra sarà rappresentata dai tagli di spesa, anche in questo caso in crescita oltre la soglia del miliardo, mentre il pacchetto crescita punterà alle misure di spinta agli investimenti privati e all'attrazione di capitale umano ma senza comportare spese aggiuntive. La strategia, rilanciata ieri a Londra dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è quella di rafforzare interventi già in campo. «È il caso - spiega il capo della segreteria tecnica del Mef Fabrizio Pagani - delle tre misure già varate per attrarre rispettivamente professori e ricercatori, manager e quadri intermedi e senior management. Dopo Brexit, infatti, stiamo riscontrando molto interesse da parte degli operatori finanziari, segno che le misure stanno funzionando».

Nonostante gli indicatori che

### RAGIONERIA GENERALE Pagamenti Pa entro il 10 aprile il censimento

Dovranno arrivare entro il 10 aprile agli uffici centrali del bilancio i risultati del primo monitoraggio sui pagamenti che le Pa centrali sono tenute a effettuare in base alla riforma del bilancio. A stabilirlo è la circolare 16/2017 diffusa ieri dalla Ragioneria generale dello Stato, che indica le regole operative per i nuovi controlli con cadenza bimestrale. E una delle misure per tenere sotto controllo i pagamenti della Pa nel mirino anche della Ue.

sembrano suggerire una crescita un po' più vivace rispetto all'1% indicato dalle ultime stime ufficiali (viaggiando verso l'1,1-1,2%), il conto finale dell'aggiustamento non si discosterà troppo dai 3,4 miliardi fissati all'inizio. E il conto non sarà cambiato nemmeno dalle misure da oltre un miliardo all'anno per il prossimo triennio destinate al post-terremoto, che incideranno sul deficit nominale e non sui saldi strutturali vigilati da Bruxelles. Sul tema, ieri la riunione degli ambasciatori presso la Ue ha deciso di puntare a un cofinanziamento al 90%, e non integrale, degli interventi per la ricostruzione. È una questione politica più che pratica, dal momento che riguarda un contributo da 20 milioni, che ora andrà sciolta da commissione, consiglio e parlamento Ue.

Una stima più ambiziosa sul Pil 2017 aiuterebbe invece a far quadrare i conti del Def per le sue ricadute sulle prospettive del prossimo anno. Il governo ragiona sulla possibilità, al centro di un confronto di fatto già avviato con Bruxelles, di indicare un deficit 2018 fra l'1,8% e il 2%, cioè decisamente più in alto rispetto all'1,2% indicato finora che comporterebbe una maxi-correzione con la prossima manovra. Gli ingredienti per centrare gli obiettivi del Def saranno elencati nel Pnr, che punterà sulla riduzione del costo del lavoro (in gioco c'è la scelta fra la decontribuzione triennale per il primo impiego o il taglio strutturale del cuneo), concorrenza (con la legge all'esame del Parlamento e un nuovo decreto per evitare le lungaggini di questi anni), riforma del Catasto e l'attuazione delle riforme avviate come quelle sulla Pa. Nel Pnr torneranno anche le privatizzazioni, al centro del dibattito in queste settimane, e il capitolo banche. Le ultime limature politiche sono attese per martedì prossimo, quando è stato fissato l'incontro fra Padoan e i parlamentari Pd.

### Il pacchetto investimenti

Pagani (Mef): «Avanti su attrazione di cervelli e manager, primi segnali positivi dopo Brexit»

### La frenata Ue sulle spese per il terremoto

La decisione degli ambasciatori: puntare su un cofinanziamento al 90% e non integrale

### Partita in tre mosse

#### LE MISURE NELLA MANOVRA

##### SPLIT PAYMENT

**Esteso a società pubbliche**  
Si allarga l'utilizzo dello split payment - la «scissione contabile» che porta la Pa a girare l'Iva direttamente all'Erario - anche ai rapporti commerciali con le società pubbliche pagando ai fornitori solo l'importo «netto» della fattura. L'obiettivo è raggiungere 1,3-1,4 miliardi

##### ACCISE

**Intervento su alcol e tabacchi**  
Gli interventi sulle accise saranno limitati al minimo, all'interno di un pacchetto che tra alcolici e tabacchi vale 300 milioni. Resta escluso invece l'intervento sui carburanti che sarebbe senz'altro più impopolare. L'obiettivo è non dare la percezione di un aumento del livello della tassazione

##### TAGLI DI SPESA

**Più fondi da spending review**  
Il Governo ha come obiettivo quello di recuperare risorse importanti dalla revisione della spesa. Si punta infatti a un miliardo di euro circa di tagli alla spesa pubblica, una cifra più alta rispetto ai 700-800 milioni che erano stati ipotizzati nelle scorse settimane per la correzione dei conti

##### CRESCITA

**Misure pro investimenti**  
I tecnici del Governo stanno studiando un pacchetto di misure pro-crescita. Tra queste gli incentivi fiscali per attrarre in Italia i fondi di investimento (tassando di meno i proventi dei manager delle sgr) e misure per rivisitare il direct lending per il credito alle imprese

#### IL DEF

##### IL QUADRO

**Le variabili Pil e deficit**  
Il Def potrebbe rivedere al rialzo la crescita 2017 dall'1% all'1,1-1,2%. Un Pil migliore che se non alligierà molto l'importo della manovra da 3,4 miliardi potrebbe invece consentire al governo un ritocco al deficit. Che nel 2018 potrebbe assestarsi tra l'1,8% e il 2% rispetto all'1,2% indicato finora

##### TAX EXPENDITURES

**Nel mirino le voci «settoriali»**  
Il documento di economia e finanza riaprirà il capitolo della razionalizzazione delle tax expenditures, cioè le 444 forme di detrazione e deduzione fiscale. Esclusi gli «sconti» più diffusi come sanità e istruzione, ci si concentrerà sulle voci più settoriali e considerate «superate»

##### CUNEO

**Doppia strada per il taglio**  
Sugli obiettivi che saranno fissati dal Def peserà anche l'intervento per la riduzione del costo del lavoro. Due le possibili soluzioni in gioco: la decontribuzione triennale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato da una parte, dall'altra il taglio strutturale del cuneo

##### PRIVATIZZAZIONI

**In gioco la riduzione del debito**  
Centrale il tema delle privatizzazioni indicate dal Governo come uno dei canali per contribuire ad avviare il percorso di riduzione del debito pubblico, partita tra le più delicate nella trattativa in corso con Bruxelles. Una traiettoria in discesa che dovrà essere assicurata dal Def

#### GLI INTERVENTI DEL PNR

##### CONCORRENZA

**Evitare le lungaggini**  
Gli ingredienti per centrare gli obiettivi del Def saranno elencati nel programma nazionale delle riforme. Al cui interno rientrerà anche il capitolo concorrenza: non solo il testo che dovrebbe arrivare in Aula al Senato la prossima settimana, ma anche un nuovo decreto, per evitare le lungaggini di questi anni

##### CATASTO

**Ridistribuire il carico fiscale**  
La riforma del catasto torna nel nuovo piano nazionale delle riforme (Pnr). L'obiettivo è - ripescando i principi della legge delega approvata due anni fa - di garantire l'invarianza per le casse dello Stato senza aumentare la tassazione ma ridistribuendo il carico fiscale tra periferia e centro

##### RIFORMA PA

**L'attuazione della riforma**  
Nel programma nazionale delle riforme troverà posto anche l'indicazione dell'attuazione delle riforme avviate, come quella sulla pubblica amministrazione. Di questa fanno parte sia il pacchetto di decreti attuativi già varati, che quelli che attendono il via libera definitivo

##### BANCHE

**Ultime limature allo studio**  
All'interno del programma nazionale delle riforme torneranno anche le privatizzazioni, al centro del dibattito in queste settimane, e soprattutto il capitolo banche. Le ultime limature politiche sono attese per martedì prossimo, quando è stato fissato l'incontro fra Padoan e i parlamentari Pd

**Lavoro.** Il testo di conversione del Dl andrà in aula il 6 aprile - La Corte di cassazione deciderà sul referendum dopo l'entrata in vigore della legge

## Voucher e appalti, Palazzo Chigi «blinda» il decreto

Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci  
ROMA

Si stringono i tempi alla Camera per la conversione in legge del Dl che cancella i voucher e ripristina la responsabilità solidale piena negli appalti: il testo andrà in Aula il 5 aprile per essere votato il 6, secondo il timing fissato ieri dalla conferenza dei capigruppo.

Il governo è sempre più deciso a blindare il testo, per evitare lo svolgimento dei due referendum proposti dalla Cgil in calendario il 28 maggio, e così si è stabilita un'accelerazione nell'iter parlamentare - che nei piani dell'Esecutivo dovrà concludersi ben prima della scadenza del 16 maggio. Ieri la Corte di Cassazione ha deciso all'unanimità di rinviare ogni deliberazione, in attesa della conversione in legge del decreto, ma il

pronunciamento va fatto in tempo utile per dare modo ai comuni di sapere se dovranno o meno attrezzarsi allo svolgimento della consultazione popolare. Oggi pomeriggio in commissione Lavoro è fissato il termine per gli emendamenti, il voto in commissione si terrà entro il 4 aprile, «sono convinto che esistano le condizioni per il rispetto dei tempi», sostiene il presidente della commissione, Cesare Damiano (Pd).

Nel vertice che si è svolto ieri a palazzo Chigi, dalla commissione

### LE POSIZIONI

La relatrice Maestri (Pd): buoni lavoro deficitari nel contrasto al sommerso Pizzolante (Ap): servono subito strumenti alternativi

Lavoro è stato chiesto un intervento del governo, sotto forma di atti amministrativi (circolare interpretativa) su due questioni: la prima riguarda la disciplina valida nel periodo transitorio, visto che è stata abrogata tutta la normativa, compresa quella sulla comunicazione preventiva per la tracciabilità. Su questo punto, il governo ha ribadito la tesi che il ministero del Lavoro ha chiarito in un comunicato: ovvero che «resta in vigore» la normativa esistente prima del 17 marzo, anche durante tutto il periodo transitorio fino a fine anno (resta da capire se un comunicato stampa potrà reggere di fronte a un eventuale contenzioso giudiziario).

Il secondo tema riguarda la possibilità di continuare a utilizzare i voucher per pagare la baby sitter (introdotta dalla legge Fornero e

ri-finanziato fino alla fine del 2018). Il problema è che in base al decreto legge 25/2017 sono utilizzabili solo i voucher per cui è stata presentata la domanda prima del 17 marzo, che potranno essere spesi fino al 31 dicembre: chi ha presentato la domanda all'Inps dopo il 17 marzo può utilizzare il contributo solo per l'asilo nido, non si possono più presentare richieste per i voucher. «Mi rendo conto che il cambiamento brusco ha creato disagi - spiega la relatrice Patrizia Maestri (Pd) - ma il dato sulla stima del giro di affari del sommerso nel settore domestico pari a circa 8 miliardi di euro, evidenzia come lo strumento voucher sia stato deficitario».

All'interno della maggioranza, Ad preme però per una rapida individuazione di strumenti alternativi ai buoni: «A breve presenteremo un disegno di legge - evi-

denza Sergio Pizzolante, capogruppo Ap in commissione Lavoro della Camera - Ci aspettiamo che sia incardinato al più presto. Chiediamo anche correttivi sugli appalti per non penalizzare eccessivamente le imprese». E al Senato, dove approderà il Ddl di conversione, c'è da fare i conti con la proposta di legge su voucher e appalti presentata dal presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi (Ap)

Del resto, sugli appalti, il Ddl del governo ha prodotto cambiamenti significativi alla normativa vigente: ha riportato le lancette indietro al 2013, cancellando sia la possibilità per un contratto collettivo nazionale di prevedere metodi e procedure di controllo della regolarità degli appalti (sostitutivi della responsabilità solidale), sia, soprattutto, il beneficio della

### DUE NODI APERTI

**Periodo transitorio**  
È stata abrogata tutta la normativa, compresa la comunicazione preventiva. Un comunicato del ministero del Lavoro ha chiarito che resta in vigore la normativa precedente durante fino a fine anno. La commissione Lavoro ha chiesto un atto di indirizzo dal governo. **Voucher baby sitter**  
Sono utilizzabili i voucher per pagare la baby sitter ottenuti prima del 17 marzo, fino a fine 2017. Tuttavia i voucher introdotti dalla legge Fornero sono rifinanziati fino a tutto il 2018. Chi ha presentato la domanda all'Inps dopo il 17 marzo ha due opzioni: convertire il beneficio in contributo asilo nido o cancellare la domanda presentata e non ancora definita. La procedura per presentare le domande è stata chiusa, per ora, dall'Inps.

preventiva escussione. La cancellazione dell'obbligo di chiamare in causa tutte le aziende coinvolte dal vincolo di solidarietà lede infatti le imprese corrette e, soprattutto, i committenti, con il rischio, concreto, «che si possa eludere il contraddittorio tra le parti nel processo finalizzato all'accertamento del credito del lavoratore, che si potrebbe realizzare senza il datore di lavoro», ha evidenziato il professor Arturo Maresca (La Sapienza, Roma).

Su questo punto la «blindatura» del Dl non lascerebbe spazio a modifiche. Che potrebbero però arrivare subito dopo la conversione del decreto: «Insisteremo per alcuni correttivi - aggiunge Pizzolante (Ap) - Per esempio, riteniamo fondamentale il ripristino del litisconsorzio necessario tra impresa committente e impresa appaltatrice, per garantire maggiore possibilità di difesa all'impresa committente fin dalle prime fasi del giudizio».

**Codice appalti.** Al seminario di Bankitalia la stima dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture in seguito al Dpcm attuativo della riforma

## Resteranno «solo» 6mila stazioni appaltanti

Mauro Salerno  
ROMA

Da 32 mila (scuole escluse) a 6 mila. È un bel taglio, ma non così drastico come si immaginava un anno fa, al momento dell'approvazione della legge delega per la riforma degli appalti, quando Parlamento e Governo si erano dati l'obiettivo di ridurre a poche centinaia il numero degli enti pubblici abilitati a mettere in gara contratti per lavori, servizi e forniture. La stima riguarda il numero delle Pa che dovrebbero incontrare i requisiti di organico e curriculum stabiliti dal ministero delle Infrastrutture nella bozza di Dpcm sulla qualificazione delle stazioni appaltanti inviata alla Presidenza del

Consiglio per il via libera finale. Il decreto prevede che le stazioni appaltanti possano qualificarsi a gestire le gare per quattro fasce di importo di lavori, beni e servizi, anche in base alla dotazione di personale interno con i giusti requisiti (competenze tecniche, giuridiche o economiche). «Abbiamo definito i requisiti prendendo come benchmark le ammi-

### CANTONE

Il presidente Anac in audizione sul Correttivo appalti: evidenziati molti punti critici, valutazione «in chiaroscuro» del decreto

nistrazioni qualificate di diritto in base al nuovo codice appalti - ha detto Antonella Nicotra, dirigente dell'ufficio legislativo del Mit, durante un seminario di Bankitalia sugli appalti pubblici - Incrociando i parametri del decreto con i dati sulle amministrazioni in possesso dell'Anac abbiamo verificato che sono circa 6 mila le stazioni appaltanti che potrebbero qualificarsi». Ad allargare un po' le maglie pensa anche il decreto correttivo di riforma del codice che estende da tre a cinque anni il periodo che l'Anticorruzione dovrà prendere in considerazione al momento di contare il numero delle gare dichiarate nel curriculum dalle Pa che chiederanno

l'iscrizione all'albo.

Sul decreto correttivo - all'esame di Parlamento, Consiglio di Stato e Regioni, prima del secondo passaggio a Palazzo Chigi - sono arrivate ieri le valutazioni «in chiaroscuro» del presidente dell'Anac Raffaele Cantone, in audizione alle Commissioni riunite di Camera e Senato. Dopo aver premesso di considerare «un errore» la scelta di intervenire su una riforma «attuata in piccolissima parte» a solo un anno di distanza dall'entrata in vigore, Cantone ha passato in rassegna quasi uno per uno i 121 articoli del decreto evidenziando le novità positive, soffermandosi soprattutto sui punti critici. Tra questi la scelta di rive-

dere la separazione netta tra progettazione e lavori con una serie di deroghe «che oggettivamente reintroducono l'appalto integrato» nel codice. L'ex magistrato ha poi espresso «perplexità» sulla scelta di ridurre al minimo la verifica dei requisiti sulle imprese aggiudicatrici dei micro-appalti sotto 40 mila euro. «Se ho letto bene la norma restano fuori anche i precedenti penali ostativi alla firma dei contratti pubblici. L'importo di 40 mila euro può sembrare basso - è l'obiezione sollevata da Cantone -, ma frazionando gli incarichi c'è il rischio forte di fenomeni di infiltrazione criminale». Cantone si è poi detto «molto preoccupato» dalla norma che ri-

definisce su base regionale l'albo dei commissari di gara esterni alla Pa. «Forse sono condizionato dalla lettura dell'ordinanza cautelare dell'inchiesta sugli appalti della procura di Napoli - ha commentato - Ma credo che bisogna garantire il massimo dell'indipendenza delle commissioni evitando ogni rischio di «pilotaggio» delle nomine». Il numero uno dell'Anac ha poi segnalato alle commissioni «il grande ampliamento delle possibilità di subappalto» previsto con il correttivo, «con un'impastazione molto cambiata rispetto a quella approvata con il codice». Mentre una burocrazia secca è arrivata rispetto a due delle principali modifiche introdotte sul terreno delle concessioni. La prima riguarda l'innalzamento da 30% al 49% del tetto massimo per il contributo pubblico nelle iniziative di partenariato pubblico-privato. «È una

scelta politica - ha rilevato Cantone - Ma così il contributo pubblico diventa molto rilevante rispetto a una norma che aveva un forte carattere di «moralizzazione». Il secondo punto riguarda l'estensione alle manutenzioni dei lavori che i concessionari - in primis le autostrade - potranno gestire in house, senza gara. «Per noi è la norma più problematica - ha aggiunto - Anche dal punto di vista dei controlli da parte nostra, visto che ora si diluisce su 5 anni il periodo di riferimento per le verifiche sul rispetto dei parametri di legge». Valutazioni positive, invece, sul rating di impresa volontario e sulle semplificazioni per la qualificazione delle imprese, insieme alla richiesta di paletti temporali più rigidi per l'applicazione delle nuove norme (più severe) per gli arbitri.

### L'ANALISI

Giorgio Santilli

## Appalti privati, l'incertezza e il rischio di paralisi del settore

Si è parlato molto degli effetti che avrà sul sistema del lavoro temporaneo il decreto legge che abolisce i voucher per evitare il referendum proposto dalla Cgil. Una scelta drastica, quella dell'abolizione della disciplina, che crea un vuoto normativo su diversi aspetti e che il governo ha fatto per evitare anche il minimo rischio di celebrare la consultazione. Scelta politica chiara che lascia molti dubbi sul piano giuridico. Stesso metodo estremo è stato usato per l'altra questione sul tavolo, quello della responsabilità solidale negli appalti.

Anche qui si è intervenuti con l'accetta, non per correggere storture o limitare abusi nell'uso dello strumento, ma per cancellare alla radice la disciplina. Si torna così alla responsabilità solidale illimitata e senza filtri fra committente e appaltatore, ricreando di fatto una responsabilità oggettiva piena del committente che era stata in vigore fino al 2012.

Il risultato di questo arretramento sarà che le imprese saranno costrette a operare con un vuoto normativo e il rischio di moltiplicare i contenziosi dagli esiti incerti. Certamente lo strumento economico-organizzativo dell'appalto, che viene usato dalle imprese per «esternalizzare» servizi specialistici (come la vigilanza) e per l'esecuzione di lavori edili, ne uscirà fortemente depotenziato. Le imprese committenti saranno meno propense a esternalizzare (con un consistente aumento di costi dei servizi interessati) e comunque dovranno selezionare attentamente i propri appaltatori. Si dovranno studiare formule innovative da inserire nei capitolati di appalto. (Per altri nuovi vincoli si applicano anche nel settore ad alta potenzialità di crescita dei lavori pubblici quando il committente è un general contractor privato che affida il lavoro a un appaltatore privato).

A fronte di questi danni e di queste diseconomie - che nascono proprio dalla scelta di cancellare drasticamente la disciplina e non di ridefinire i rapporti nella filiera in chiave di minori oneri e maggiore sicurezza per il lavoro - sarà presto necessario intervenire nuovamente per evitare che un intero comparto si blocchi. Soluzioni semplicistiche a problemi, politici e giuridici complessi, raramente producono buoni risultati.

È a tal punto così che il governo già oggi pensa a correttivi che si potrebbero mettere in campo dopo la conversione in legge del decreto (e la pronuncia della Cassazione sul referendum). Certamente sarà impossibile tornare alla disciplina coerente che è stata spazzata via dal decreto. In ossequio alla migliore tradizione italiana della «fabbrica delle leggi», si cercheranno soluzioni intermedie, più o meno durature, più o meno di compromesso, più o meno pasticciate.

Tutto quello di cui non c'è bisogno in questa fase quando l'economia avrebbe bisogno di poche regole chiare essenziali (e non di un'altra «fabbrica delle leggi») per accelerare sulla via della crescita e del recupero di competitività.

LA GIORNATA

# Emiliano dai Pm, acquisiti gli sms di Lotti e Tiziano Renzi Il ministro: la verità verrà a galla

## AUDIZIONE NELL'INCHIESTA CONSIP

Michele Emiliano è stato ascoltato come testimone nell'inchiesta Consip. L'audizione si è svolta col procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone. Il governatore pugliese, candidato alle primarie del Pd, si è limitato a confermare quanto aveva già detto alla stampa: a ottobre 2014 l'allora sottosegretario Luca Lotti lo «incoraggiò» a incontrare l'imprenditore farmaceutico Carlo Russo, che assieme a Tiziano Renzi è indagato per traffico di influenze illecite. L'ipotesi è che avrebbero mosso pressioni sui vertici di Consip affinché creassero un vantaggio all'imprenditore partenopeo Alfredo Romeo, che puntava a incassare diversi lotti dell'appalto Fm4 da 2,7 miliardi di euro. Gli sms sono stati acquisiti dalla Procura, così come quelli che Emiliano ha ricevuto nello stesso periodo anche dal padre dell'ex premier e da Russo. L'audizione di Emiliano avrebbe suffragato le ipotesi, secondo cui Russo fosse un personaggio ben addentratto nel "giglio magico". Dagli atti d'indagine, infatti, emerge il motivo per il quale Russo voleva incontrare Emiliano: assieme a

Tiziano Renzi aveva in progetto di lanciarsi nel business alberghiero in Puglia. Intanto la Procura sta vagliando la possibilità di ascoltare nuovamente Luigi Marroni, l'ad di Consip che con le sue accuse ha fatto indagare Lotti per rivelazione del segreto d'ufficio. Secondo il manager, fu il ministro allo Sport a riferirgli che la magistratura stava indagando su Consip, per fatti legati all'ex ad Domenico Casalino. Per questo Marroni fece compiere una bonifica ambientale, per disattivare le microspie. Ascoltato a dicembre scorso, Lotti ha negato di aver riferito a Marroni di inchieste. Ieri si è detto «sereno», perché consapevole che «la verità verrà a galla». Intanto nelle motivazioni con cui il Tribunale del Riesame ha disposto di lasciare in carcere l'imprenditore Romeo, accusato di corruzione in concorso con il dirigente di Consip, Marco Gasparri, i pm scrivono: «È assolutamente pacifico che da circa 25 anni» Romeo «utilizza il metodo corruttivo per esercitare la sua impresa».

Ivan Cimmarusti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voto locale. Il M5s ha già riempito le caselle ma è quasi ovunque diviso - Verso primarie Dem a Verona e l'Aquila, un caso l'assenza del simbolo a Palermo

# Città, Pd e Fi-Lega in ritardo sui candidati

## Fissata la data delle amministrative: l'11 giugno primo turno, ballottaggi il 25

Mariolina Sesto

La data c'è già, i candidati no. Partiti in cronico ritardo sulla tabella di marcia chi porterà l'11 giugno all'appuntamento con le elezioni amministrative è il 25 giugno con i ballottaggi. Il Viminale ha adempiuto ieri al suo compito di fissare la data del voto, eppure sia il centrosinistra che il centrodestra ancora si dibattono tra primarie, alleanze, sondaggi e liti dentro partiti e coalizioni. Prendiamo il centrosinistra, nei 4 capoluoghi di regione in cui si voterà, solo in un caso si conosce già il candidato: Catanzaro. Caso a parte Palermo dove il partito appoggerà Leoluca Orlando senza però presentare il suo simbolo. Una decisione che ieri ha scatenato l'ira del candidato alla segreteria Andrea Orlando («Palermo è il segno di una crisi politica forte»). Ed anche il centrodestra naviga in acque agitate: solo due i candidati scelti su 4 a Genova e Catanzaro, mentre a L'Aquila e Palermo si brancola nel buio. Ma colpiscono le caselle ancora vuote di Verona e Piacenza per il centrosinistra e di Padova e Parma per il centrodestra. Caso a parte il Movimento Cinque Stelle che ha celebrato le comunali un po' dappertutto per poi ritrovarsi diviso tra "ortodossi" e "dissidenti" con alcune polemiche clamorose come quella che ha seguito la bocciatura della vincitrice Cassimatis a Genova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La fotografia degli schieramenti nelle principali città al voto

CITTA'	SCHIERAMENTO
<b>PALERMO</b>	Il Pd darà il suo sostegno a <b>Leoluca Orlando</b> ma senza presentare il suo simbolo. Il centrodestra non ha espresso ancora un candidato <b>Fabrizio Ferrandelli</b> si presenta come candidato trasversale ai partiti <b>Ugo Forello</b> è il candidato dei 5 stelle, che a Palermo sono divisi
<b>GENOVA</b>	Il centrosinistra non ha ancora un candidato anche se il nome più quotato è quello di <b>Gianni Crivello</b> . Centrodestra unito su <b>Marco Bucci</b> . M5s ha come candidato <b>Luca Pirondini</b> , arrivato secondo alle comunali, ma proclamato vincitore da Grillo sulla Cassimatis (prima) con una coda di polemiche
<b>L'AQUILA</b>	Il centrosinistra dovrà decidere il candidato con le primarie il 9 e 10 aprile fra tre esponenti dello schieramento. Il centrodestra è ancora nel caos sulla scelta fra i tre pretendenti dei principali partiti. Il M5s ha scelto con le comunali l'ingegnere <b>Fabrizio Righetti</b> ma resta lo scontento di una delle tre emanazioni locali del Movimento
<b>CATANZARO</b>	Sulla scena politica catanzarese si profilano tre candidati di espressione partitica: <b>Enzo Ciconte</b> (Pd), <b>Tonino De Marco</b> o altro nominativo (Ncd-Udc e liste sparse che si schiereranno come Alleanza cattolica, democratica e riformista) e <b>Sergio Abramo</b> (centrodestra). M5s ha scelto <b>Bianca Laura Granato</b>
<b>VERONA</b>	Il centrosinistra deciderà il proprio candidato domenica prossima 2 aprile con le primarie. Nel centrodestra sembra imminente l'accordo su <b>Federico Shoarina</b> , ex assessore di An poi passato a Fi. M5s ha già scelto <b>Alessandro Gennari</b> con le comunali
<b>PADOVA</b>	Il centrosinistra si presenta diviso con 2 candidati: <b>Sergio Giordani</b> (Pd) e <b>Arturo Lorenzoni</b> . Il centrodestra è unito su <b>Massimo Bitonci</b> . Il candidato M5s è <b>Simone Borile</b> ma qui il movimento si è diviso e i delusi hanno presentato un candidato alternativo: <b>Alessio Farinella</b>
<b>PIACENZA</b>	Il Partito democratico non ha ancora un candidato. Qui pesa molto la scissione con Mdp. Anche il centrodestra brancola nel buio sulla scelta del candidato. I Cinque stelle avranno due liste e due candidati. Non si sa ancora chi dei due otterrà l'uso del simbolo
<b>PARMA</b>	Il centrosinistra ha scelto il candidato con le primarie: si tratta di <b>Paolo Scarpa</b> , outsider non iscritto al Pd. Non ancora pervenuta la candidatura del centrodestra. Gli M5s sono divisi tra i sostenitori di <b>Federico Pizzarotti</b> che si presenta con la lista "Effetto Parma" e i seguaci di Grillo

# Migranti, i minori soli non saranno più respinti

## OK DELLA CAMERA ALLA LEGGE

Non saranno rimpatriati i minori migranti privi di genitori o familiari. Ieri la Camera ha dato il sì finale al Ddl sui «minori non accompagnati»: una realtà consistente, dal 1° gennaio ne sono arrivati 2.293, l'anno scorso 25.846 e nel 2015 erano in 13.026. Montecitorio ha dato il via libera con 375 sì, 13 no e 41 astensioni. Una legge, secondo il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, «scelta di civiltà

per la tutela e l'integrazione dei più deboli». Ieri inoltre l'aula del Senato ha approvato in prima lettura, con voto di fiducia, il Ddl di conversione del decreto legge sui migranti proposto dal ministro Marco Minniti. Novità dall'Austria: le autorità stringono i controlli al valico del Brennero. E definiscono «ingiustificata» la loro partecipazione al meccanismo della relocation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mdp: calendarizzare il ritorno dell'articolo 18

## LA RICHIESTA ALLA CAMERA

Calendarizzare una proposta di legge per reintrodurre in parte l'articolo 18, prevedendo il reintegro per i licenziamenti «senza giusta causa per insussistenza del fatto o per infrazione non rilevante e su licenziamenti collettivi». Lo ha chiesto ieri Francesco Laforgia, capogruppo di Mdp alla Camera, in conferenza dei capigruppo. «Qualcuno lo ha chiamato

art.17 e mezzo. La sostanza non cambia: è un modo per riparare alle lacerazioni del Jobs Act», ha spiegato Laforgia. La proposta di legge di cui il presidente dei deputati di Mdp (che comprende anche gli scissionisti della sinistra Pd) ha chiesto la calendarizzazione, interviene sui licenziamenti disciplinari e collettivi, prevedendo il reintegro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rai, 1,8 miliardi di canone assicurano l'utile nel 2016

## AVVOCATURA, DUBBI SUL TETTO AGLI ARTISTI

Il canone soffia forte nelle vele dei conti Rai relativi all'esercizio 2016. Mentre l'Avvocatura di Stato, in un parere reso alla Presidenza del Consiglio, riapre la questione del "tetto" dei 240 mila euro lordi annui che il vertice del servizio pubblico ha esteso ai compensi artistici. I compensi delle attività commerciali non gravano sul canone e vanno valutati considerando la necessità di garantire alla Rai di operare in regime di parità concorrenziale: per questi motivi, l'Avvocatura prospetta dubbi sulla possibilità di applicare il tetto di 240 mila euro ai compensi degli artisti in Rai. Rai che si trova ora a decidere chi sia un "artista": Bruno Vespa e Fabio Fazio lo sono?

Poco meno di duecento milioni in più, ottenuti con l'inserimento del canone in bolletta e la riduzione drastica dell'evasione. Certo, la crescita del finanziamento pubblico poteva essere più alta, visto un introito lordo del canone superiore a 2,15 miliardi di euro. Le varie "trattative" dello Stato, dal 33% dell'extragetito rispetto alle previsioni di bilancio, al 5% di contributo di solidarietà imposto alla Rai, dalla tassa di concessione all'Iva, hanno ridotto l'impatto del canone in bolletta per il servizio pubblico. Tale maggiore introito, insieme a una riduzione dei costi, quelli esterni per 26 milioni, hanno permesso di chiudere l'esercizio in utile, pur con spese straordinarie per Europei di calcio e Olimpiadi e per le incentivazioni all'esodo dei giornalisti.

Marco Mele  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discover the new video  
**A WEEKEND IN SAINT-TROPEZ**  
Visit [lamartina.com/st.tropez](http://lamartina.com/st.tropez)

BUENOS AIRES DUBAI LONDRA FORTE DEI MARMI MILANO CAPRI SAINT TROPEZ

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Senato. Arriva l'Italicum 2 Legge elettorale e presidenza di commissione, partita incrociata

Barbara Fiammeri  
ROMA

Adesso è ufficiale: della legge elettorale se ne parlerà dopo le primarie del Pd del 30 aprile. La conferenza dei Capigruppo della Camera ha infatti deciso di far slittare l'approdo in aula del provvedimento a maggio, ovvero dopo la conclusione del congresso Pd. E fermo è anche il Senato, dove ieri in commissione Affari costituzionali è saltata l'elezione del presidente, poltrona rimasta vacante da quando Anna Finocchiaro è stata promossa ministro per i Rapporti con il Parlamento. Anche la mancata elezione del presidente della commissione va letta con riferimento alla legge elettorale. Come avvenne per l'Italicum e per la riforma costituzionale è in questa commissione che si giocherà la partita sul sistema di voto. Il Pd non ha i numeri per imporsi. Tant'è che ieri per scongiurare che venisse eletto un presidente non Pd (il centrista Torrisi), si è addirittura ricorso a uno stratagemma con la complicità del capogruppo di Gal Mario Ferrara che ha «autodenunciato» di avere in commissione un membro in più del suo gruppo. Di qui la decisione di sospendere i lavori della commissione (che deve peraltro occuparsi anche del di sicurezza) fino alla prossima settimana, confidando che nel frattempo si raggiunga un accordo. Il Pd vorrebbe un suo senatore (Franco Mirabelli o in alternativa Giorgio Pagliari). Ma trattandosi di un'elezione con voto segreto senza un accordo ampio difficilmente i dem raggiungeranno l'obiettivo.

Nel frattempo alla Camera prosegue la botta e risposta tra Pd ed ex Pd sul Mattarellum, con Pier Luigi Bersani che ieri ha corretto il tiro anticipando che Mdp è pronto a votare il Mattarellum ma denunciando allo stesso tempo che l'insistenza su questa legge dei suoi ex compagni di partito è solo un «truccetto» per far rimanere le cose come stanno visto che i numeri al Senato non ci sono. Anche il M5s (oltre a FdI) ha detto ieri «no» al Mattarellum definendolo una proposta «vecchia e invotabile». A sostegno invece è tornato il leader della Lega Matteo Salvini e anche i fittiani a conferma che anche nel centrodestra (Fi è contraria) le posizioni sono tutt'altro che univoche.

Il perno di qualunque accordo non potrà però che partire dal Pd. E lo stallo in attesa delle primarie lo conferma. Nel frattempo non mancano segnali contrastanti. Andrea Orlando, ministro della Giustizia e principale competitor di Renzi per la guida dei dem, pur non bocciando il Mattarellum lo ritiene un'ipotesi non percorribile. È un po' quello che ieri ha ammesso anche il capogruppo in commissione Affari costituzionali, Emanuele Fiano: «Non possiamo non vedere che il quadro è cambiato». Lo sa anche Renzi. Tant'è che proprio i renziani ieri hanno presentato una nuova proposta per un Italicum corretto che, nel rispetto delle indicazioni della Corte costituzionale, reintroduce il ballottaggio ma con una soglia di accesso (il 20%) e la condizione che il secondo turno è valido solo se vota il 50% degli elettori. Viene inoltre confermato il premio di maggioranza già al primo turno se la lista o la coalizione supererà il 40% mentre è garantito il 52% dei seggi alla coalizione che ottiene il 37% in entrambe le Camere.

Non si tratta di una proposta direttamente riconducibile al segretario uscente ma è evidente che anche i renziani stanno cercando una via d'uscita. Siamo ancora in una fase di rodaggio destinata a concludersi alla fine di aprile con le primarie. Da quel momento scatterà il gong per la nuova legge elettorale che, secondo l'impegno assunto ieri dai capigruppo alla Camera, dovrebbe essere approvata entro maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Washington. La decisione della Casa Bianca avrà come effetto di dare alla Cina la leadership nella riduzione globale dei gas serra

# Usa, svolta energetica senza lavoro

Il dietrofront di Trump sull'ambiente a favore del carbone non farà tornare l'occupazione persa

Marco Valsania  
NEW YORK

A sentire la Casa Bianca i minatori negli Usa sono un imponente esercito di lavoratori e elettori che chiede di poter scendere nei pozzi. Il carbone un'industria che morde il freno di regolamentazioni ambientali punitive per tornare in auge. Non è così: il settore impiega forse cinquantamila dipendenti, tra i quali pochissimi minatori. Una frazione dei 250mila che aveva negli anni 80. E se produce ancora un terzo dell'elettricità americana, questa percentuale è in brusco calo dal 50% di pochi anni orsono, prima del boom del fracking del gas naturale come fonte più conveniente e meno controversa della continua avanzata delle fonti rinnovabili.

È una matematica che minaccia di lasciare pochissimi posti di lavoro di Donald Trump di dar vita a una «nuova era» e di porre fine alla «guerra al carbone». E che potrebbe invece trasformare l'eredità del cambio di rotta di Trump sull'energia in una scottante controversia sui danni ambientali e i passi falsi diplomatici e politici dell'amministrazione americana, senza effetti mitiganti sull'occupazione e l'economia.

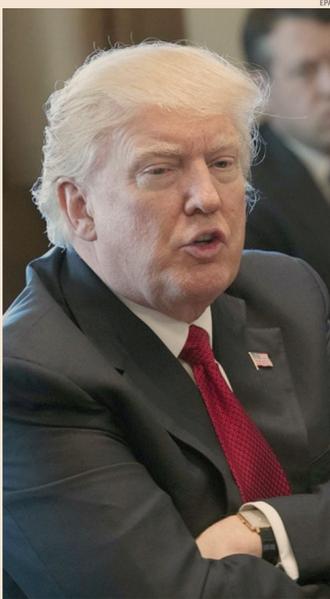
Anche in termini di consumo complessivo di energia, il carbone oggi in America è scivolato a rappresentare il 16%, unica fonte in storico e brusco declino, mentre il gas conta per il 29%, il petrolio per il 37%, le rinnovabili per il 10% e il nucleare per il 9%. La sola energia solare dà al momento lavoro a 260mila persone. Le energie rinnovabili vantano nell'insieme 650mila addetti. Nel solo ultimo anno - statistiche di gennaio del Dipartimento dell'Energia - il solare ha creato 73mila posti di lavoro, frutto di una crescita del 25%, la maggiore in sette anni. L'eolico ne ha creati altri 25mila.

La forza di mercato, ben più di qualunque vero e presunto eccesso di norme o approccio ideologico, stanno mettendo all'angolo i carburanti fossili più inquinanti. Nè la rivoluzione promessa da Trump può riportarli in vita.

Tutte le carte degli analisti e del governo, in realtà, sono univoche sull'impatto economico minimo rispetto invece ai gravi interrogativi sollevati sul rischio ambientale e anche politico corso: nelle forniture di energia elettrica, con o senza il piano Clean Power Plan di Obama per tagliare le emissioni dell'effetto serra e che Trump sta annullando, la traiettoria varia di poco. Il gas naturale, prevedono gli uffici studi dell'amministrazione, riprenderà a marciare fino a generare circa 1.800 miliardi di kWh entro il 2040. Normative statali e locali in vigore anche con i tagli federali, assieme agli sviluppi tecnologici, secondo Morningstar dovrebbero alzare la quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili al 20% trainata da progetti in grandi stati, per un totale di quasi 1.300 miliardi di kWh. Il carbone, anziché diminuire grazie alle norme ecologiche, potrebbe inscenare un mini-recupero ma rimarrà poi sostanzialmente stagnante come il nucleare.

La Casa Bianca potrebbe però rinunciare a guidare e governare al meglio simili cambiamenti, questi si potenzialmente epocali, se continuerà la sua crociata per il carbone. C'è chi teme, con quelle ambientali, anzitutto le ripercussioni politiche della svolta. Queste hanno un nome certo: la Cina. Svuotando gli strumenti per rispettare l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico, la Casa Bianca cede la leadership ambientale a Pechino, il maggior Paese inquinante davanti agli Usa, che ha a sua volta preso impegni contro l'effetto serra e potrebbe avere buon gioco nel premere perché sia Washington a rispettare i suoi. E la Cina sta effettuando anche una scommessa industriale, oltre che politica, sulle energie rinnovabili.

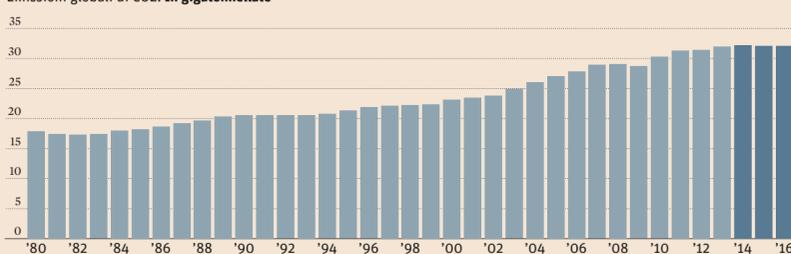
## Impegni ambientali e posti di lavoro



Il presidente americano Donald Trump

### TRE ANNI SENZA AUMENTO

Emissioni globali di CO2. In gigatonnellate



### L'OCCUPAZIONE

Posti di lavoro nell'industria energetica. In migliaia



Fonte: Bureau of Labor Statistics

Giappone. La controllata americana di Toshiba

# Crisi del nucleare: Westinghouse va in bancarotta

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro corrispondente

La bancarotta di Westinghouse evidenzia «il meltdown dell'industria nucleare globale e un momento di svolta nella sua decennale spirale discendente»: l'entusiasmo con cui Greenpeace ha salutato la notizia del Chapter 11 per la controllata americana di Toshiba appare venato di esagerazione, ma certo si tratta di un nuovo segnale di quanto sia diventato estremamente rischioso - sulla scia del triplo "meltdown" a Fukushima Daiichi di sei anni fa - il business dell'energia atomica, almeno nei Paesi avanzati. Anche tra non pochi ambientalisti, alla gioia per le diminuite prospettive dell'energia atomica fa da contraltare la percezione di una lotta ai cambiamenti climatici che si fa sempre più ardua, tanto più nei giorni in cui Donald Trump torna a promuovere il carbone.

Di sicuro la vicenda rappresenta una umiliazione per l'industria giapponese e americana. Toshiba - che prese il controllo di Westinghouse 11 anni fa strapagandola - ha stimato ieri di dover mettere in bilancio la maggiore perdita annuale nella storia delle aziende manifatturiere nipponiche: 1.010 miliardi di yen, circa 8,5 miliardi di euro di rosso, che portano l'intero gruppo a un valore patrimoniale negativo di 620 miliardi di yen, rendendo necessaria per la sopravvivenza la cessione del gioiello della corona, la divisione chip. Dal primo aprile Toshiba deconsoliderà la controllata e cercherà di venderla, nel quadro di un "indietro tutta" da quello che lo stesso numero uno Satoshi Tsunakawa ha definito il principale fattore di rischio aziendale: il business nucleare fuori dal Giappone. Un colpo, dunque, anche per l'Abeomics - che tra i suoi pilastri per la crescita aveva puntato sull'export di tecnologia nucleare - e un punto interrogativo su progetti in corso in

vari Paesi, tra cui i tre reattori in programma a Moorside nel Regno Unito.

Per quanto riguarda la società fondata nel 1886 dal pioniere della generazione e distribuzione elettrica George Westinghouse - poi diventata il simbolo della supremazia americana nell'energia nucleare civile - il crollo finanziario mette a rischio non solo buona parte dei 12mila dipendenti, ma il destino delle due centrali in costruzione con nuove tecnologie - in Georgia e South Carolina - che tra ritardi e aumenti dei costi hanno messo in pericolo la stessa casa madre Toshiba (ora a rischio di delisting dalla Borsa di Tokyo). Westinghouse per ora ha i soldi per le operazioni ordinarie, in attesa di un nuovo investitore: scartanto russi e

### SMACCO COLOSSALE

La società giapponese dovrà mettere in bilancio una perdita annuale di oltre 8 miliardi di euro e cedere la divisione chip

cinesi, l'unico politicamente accettabile sarebbe la coreana Keppo, che ha però segnato scetticismo.

Non mancano altri aspetti politici: se la scelta di Toshiba di portare i libri della controllata alla Us Bankruptcy Court del distretto Sud di New York appare obbligata per limitare le perdite, nelle sfere governative di Tokyo si teme l'eventuale irad di Trump per la perdita di posti di lavoro e gli inevitabili oneri pubblici (il governo Usa ha garantito prestiti per 8,3 miliardi di dollari alle utility capofila dei due progetti ora a rischio). Il governo Abe, inoltre, ha fatto intendere di voler influire sulla vendita del chip Toshiba per evitare che finiscano in mani cinesi o troppo vicine ai cinesi, come quelle di Foxconn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTO QUELLO CHE VEDI  
IN QUESTA FOTO È CERTIFICATO.  
E DA OGGI, ANCHE IL PROTAGONISTA.



Con Widiba nasce la prima consulenza finanziaria certificata. Perché anche il tuo patrimonio ha bisogno di una garanzia di qualità.

Widiba è la **prima banca italiana** a certificare i suoi **Consulenti Finanziari** secondo lo standard internazionale **UNI ISO 22222**, per darti la migliore delle consulenze. Grazie a un **percorso scientifico e trasparente** con il tuo consulente, puoi avere una **visione a tutto tondo** della tua vita. Per raggiungere non solo gli obiettivi prefissati, ma anche quelli che ancora non sai di avere, grazie alle **migliori soluzioni di investimento**.

Inizia il tuo percorso di consulenza con un Personal Advisor Widiba.

widiba.it

**widiba**  
NO ORDINARY BANK

© 2017 Widiba S.p.A. - Gruppo Montepaschi

Francia. Primo turno delle presidenziali

# Strappo socialista, Valls sta con Macron

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Già al primo turno delle elezioni presidenziali, il 23 aprile, l'ex premier socialista Manuel Valls voterà per il candidato indipendente Emmanuel Macron e non per il vincitore delle primarie del suo partito, Benoît Hamon.

L'annuncio era largamente atteso. Valls - che ha guidato il governo per due anni, tra il 2014 e il 2016, dopo la svolta riformista di François Hollande - è il principale esponente dell'ala moderata del partito socialista. Mentre Hamon è il leader dell'ala sinistra e ha fatto parte dei "frondisti" che hanno cercato di ostacolare in tutti i modi l'esecutivo.

Nonostante l'impegno assunto ai tempi delle primarie (tutti i partecipanti avevano garantito che avrebbero sostenuto il vincitore) e i contrasti che ha avuto con quello che allora era il "suo" ministro dell'Economia, Valls ha quindi deciso. Certo spinto anche dai sondaggi, che assegnano a Hamon il quinto posto, con meno della metà dei consensi di Macron. L'unico che sembra apparentemente in grado di evitare che l'Eliseo venga espugnato dall'estrema destra eurofoba di Marine Le Pen.

Ed è stata d'altronde questa la motivazione principale fornita da Valls per spiegare la propria scelta: «Mi assumo le mie responsabilità perché, di fronte alla marginalizzazione del nostro candidato, penso che non si debba esporre la Repubblica ad alcun rischio». Quello per Macron sarebbe quindi il classico "voto utile".

La decisione di Valls - che giunge dopo quella di altri pesi massimi della destra del partito socialista, dall'ex sindaco di Pa-

rigi Bernard Delano al ministro della Difesa (e presidente della Bretagna) Jean-Yves Le Drian - non è stata peraltro accolta con particolare entusiasmo da Macron. Il quale ha fatto dell'indipendenza assoluta dagli apparati di partito la sua carta vincente e che, non a caso proprio alla vigilia dell'endorsement dell'ex premier, ha organizzato precipitosamente una conferenza stampa per ribadire che le sue scelte (politiche e di uomini) saranno totalmente autonome da eventuali pressioni dei politici di professione. In nome di un «radicale rinnovamento delle pratiche politiche e delle facce» (in sostanza niente posti in cam-

### LE MOTIVAZIONI

Il candidato del Ps, Hamon, è dato dai sondaggi solo al quinto posto e l'ex premier sostiene il «voto utile» per fermare Le Pen

bio di voti, neppure per Valls). Macron, il cui elettorato è ancora molto fragile, non può permettersi che il suo movimento venga percepito da parte dell'opinione pubblica come un rifugio per socialisti in crisi. E che il suo timore sia fondato lo dimostra l'immediato attacco di Marine Le Pen: «Finalmente è chiaro che l'operazione Macron è parte di un grande piano di salvataggio dell'hollandismo».

Certo si tratta di un colpo quasi mortale per il Ps e per Hamon. Il quale ha rivolto un disperato appello all'unità al candidato della sinistra radicale Jean-Luc Mélenchon (avanti di cinque punti nei sondaggi). Che lo ha respinto al mittente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## GASDOTTI Tap, proseguono gli espunti di ulivi

Domenico Palmiotti ▶ pagina 13



## BILANCI 2016 Vino, lo scatto dell'alto di gamma

Emanuele Scarci ▶ pagina 15

**Economia reale.** L'indice a quota 105,1, massimo da inizio 2016

# Industria 4.0 spinge fiducia e aspettative delle imprese

Al top anche le attese sull'occupazione

Luca Orlando  
 MILANO

Nella colonna compare il numero sei, ed è una novità assoluta. Per le imprese manifatturiere le attese sull'occupazione non sono mai state in effetti così positive, un saldo a favore degli "ottimisti" che in queste dimensioni (per quanto risicate), non era mai stato registrato nelle serie storiche dell'Istat, visibili per questa rilevazione fino al lontano giugno del 2002.

Marzo, per la fiducia delle imprese, è in effetti il mese di record, con un livello assoluto arrivato a quota 105,1, il top da gennaio 2016, proseguendo un trend di recupero avviato a gennaio. Un progresso che coinvolge servizi di mercato e commercio al dettaglio ma che si manifesta con un vigore inatteso nell'area manifatturiera (il 40% di peso nel campione), dove l'indice (107,1), al quarto rialzo consecutivo, si arrampica a livelli mai visti da dicembre 2007. Risultato di un progresso corale che riguarda sia i giudizi attuali che le prospettive future, in entrambi i casi in netto miglioramento rispetto al passato. Il saldo dei giudizi sugli ordini esteri è ad esempio a quota -4, da -16 di un anno fa; per quelli interni il miglioramento è di quattro punti. Segno meno che si trasforma in un deciso "avanzo" quando dai giudizi attuali si passa alle previsioni, con un saldo tra ottimisti e pessimisti sugli ordini che arriva a quota 16,14 per la produzione, valore toccato a ottobre 2015 ma superato in precedenza solo nel gennaio 2011.

Ottimismo che come detto per gli imprenditori potrebbe tradursi a breve in un aumento della forza lavoro, con un saldo tra ottimisti e pessimisti tornato finalmente positivo, dagli abissi in cui era precipitato

(-27) nei periodi più cupi della crisi, nel corso del 2009.

Uno scatto, quello dell'indice di fiducia delle imprese, legato in particolare all'area dei beni strumentali, certamente la più coinvolta dall'articolato e potente apparato di bonus definito dal Governo in particolare per i beni tecnologici di Industria 4.0. Un settore che del resto già nelle prime rilevazioni 2017 vede una crescita sostenuta degli ordini e un generale fermento di mercato con richieste di offerta in deciso aumento.

Forse anche per questo la fiducia qui scatta in avanti di tre

punti (114,7), per trovare un livello più alto occorre fare un discreto salto all'indietro, al marzo del 2008.

In miglioramento per i beni strumentali sono tutte le variabili, e anche se è visibile un progresso nelle commesse interne, è dal lato degli ordini esteri che si palesano i risultati migliori. Sulla scorta, probabilmente, del deciso recupero dell'export negli ultimi mesi, in particolare nell'area extra-Ue, con uno scatto che coinvolge anche le aree critiche del passato recente, Russia e Brasile in primis. Ottimismo da confermare comunque con i numeri. I primi dati 2017 in arrivo dall'industria (produzione e ricavi di gennaio) non sono stati in effetti particolarmente favorevoli, anche se il calendario rende difficile la normalizzazione dei dati: per il mese di febbraio gli analisti si attendono un recupero, sulla base di indicazioni qualitative già positive ma superate dai dati diffusi ieri.

Il dato Istat è in miglioramento anche dal lato dei consumatori, invertendo un trend negativo avviato a gennaio. L'indice qui cresce di un punto (107,6), grazie in particolare ad un miglioramento dei giudizi sulla situazione economica del paese. Il clima economico migliora infatti di quasi sei punti, per effetto di una calo della componente dei pessimisti estremi (coloro che indicano o prevedono un forte peggioramento), la cui quota sia per i giudizi attuali che per le attese si riduce in media di tre punti.

Umori più sereni anche nelle componenti del clima futuro (attese su Italia, famiglia, disoccupazione, possibilità future di risparmio) mentre sono in lieve arretramento le altre due componenti dell'indice: clima personale e clima corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL TREND

Positivi i giudizi sul futuro dei consumatori: cambia la percezione della situazione economica del Paese



### Clima di fiducia

● Il clima di fiducia delle imprese è elaborato tramite media aritmetica semplice dei saldi destagionalizzati delle domande ritenute maggiormente idonee per valutare l'ottimismo/pessimismo delle imprese. Il risultato è poi riportato a indice in base 2010. Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere include giudizi sul livello degli ordini, giudizi sul livello delle scorte di magazzino e attese sul livello della produzione

### L'indice generale delle imprese e il dettaglio dei settori

#### IL POLSO DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

Indici destagionalizzati, base 2010=100; periodo novembre 2016 - marzo 2017

Beni strumentali  
 Indice imprese



Industria manifatturiera  
 Indice imprese



Beni di consumo  
 Indice imprese



Beni intermedi  
 Indice imprese



#### IL CLIMA NEI SETTORI PRODUTTIVI

Indici destagionalizzati, base 2010=100; marzo 2015 - marzo 2017

Costruzioni



Commercio



Manifatturiero



Servizi



#### GIUDIZI E ATTESE SULL'ANDAMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO

Saldi ponderati grezzi, marzo 2015 - marzo 2017

Giudizi



Attese



Fonte: Istat

**Gli operatori.** Massimo Carboniero, presidente Uciimu: la trimestrale sarà positiva, le aziende investono

## «In avvio d'anno ordini in crescita»

Matteo Meneghelo  
 MILANO

La «febbre da 4.0» continua a crescere, e per la prima volta questa rincorsa viene messa nero su bianco. Le rilevazioni dell'Istat, che segnalano la ritrovata fiducia del manifatturiero italiano, trattenuto dalle aspettative nel comparto dei beni strumentali, certificano il clima positivo che da qualche mese ha iniziato a permeare il mondo industriale italiano. Un clima legato in gran parte alle possibilità offerte dal sistema di incentivi offerto dal piano Industria 4.0 inserito nell'ultima Legge di Bilancio.

«Il termometro del sistema - ha ricordato nei giorni scorsi al Manufacturing Forum del Sole 24 Andrea Bianchi, direttore delle Politiche industriali di Confindustria e membro tecnico della Cabina di regia per l'attuazione del Piano - sono gli indicatori che organizziamo da inizio anno sui territori, centinaia di imprenditori presen-

ti a ogni incontro». E su questa linea l'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ieri ha colto l'occasione per rivendicare su Facebook i meriti delle scelte adottate nella sua esperienza alla guida del Governo: ««Scommettiamo - ha detto - che la misura del superam-

### LE RILEVAZIONI

Il mercato interno è sceso del 12,1% negli ultimi tre mesi dell'anno scorso a causa dell'«effetto attese» per il via libera agli incentivi

mortamento che abbiamo lanciato nella Legge di Bilancio finanziaria alla grande».

I primi riscontri reali, però, sono attesi solo nelle prossime settimane, quando Uciimu, l'associazione che raggruppa le imprese del settore dell'automazione e della meccanica stru-

mentale, pubblicherà i primi dati sugli ordinativi.

Gli ultimi dati ufficiali, quelli relativi al quarto trimestre dell'anno scorso, hanno segnalato un calo del 12,1% dopo tredici trimestri consecutivi di crescita, interpretato dagli addetti ai lavori come conseguenza dell'«effetto attese», in vista della definizione delle ultime tecniche legate al piano di incentivi (si temeva, in particolare, che le misure del Governo potessero essere applicate solo sugli acquisti formalizzati da gennaio 2017 in poi).

«I dati non sono ancora ufficiali, ma sono fiduciosi: nel primo trimestre dovremmo avere già un primo riscontro positivo del piano - spiega a questo proposito Massimo Carboniero, presidente di Uciimu - Nella mia azienda, per esempio, già a gennaio abbiamo incamerato ordini all'insegna del 4,0; anche il confronto con altri colleghi conferma questa situazione, ci attendiamo un 2017 posi-

tivo. Il mercato italiano - prosegue - può ritornare ai livelli precedenti alla crisi, nella consapevolezza che lo sviluppo della robotica e l'automazione della manifattura non è un fine, ma un mezzo per riportare l'Italia sui binari della competitività». Nei prossimi giorni dovrebbero essere forniti gli ultimi dettagli sulle modalità di attuazione del piano di incentivi. «Attendiamo l'ultima versione delle interpretazioni attuative - spiega Carboniero - A quel punto organizzeremo un'ultima riunione di chiarimento pubblica, dopo il successo di partecipazione di quelle di Milano e di Vicenza».

Positive infine, per il futuro, anche le indicazioni dell'Osservatorio Mecspes sulle pm della meccanica e subfornitura: il 56,6% delle aziende intervistate prevede nel 2017 un incremento del proprio fatturato e una situazione occupazionale stabile (49,8%) se non in crescita (46,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso.** La campana Comesvil ha vinto i bandi europei Horizon 2020

## Ingegneri per sviluppare il wi-fi delle metropolitane

CAMPANIA



Nuove assunzioni, soprattutto ingegneri e prospettive di sviluppo del business. La campana Comesvil è una delle tre aziende italiane ad essersi aggiudicate le risorse Horizon 2020 nell'ultima call di Bruxelles, 1,7 milioni a fondo perduto per sviluppare un sistema di comunicazione per metropolitane senza guidatore.

L'azienda di Villaricca (Napoli), 15 milioni di ricavi e 120 addetti, si aggiudica il bando e accelera sullo sviluppo dell'applicazione. «Si tratta di un nuovo sistema radio su tecnologia wi-fi - spiega il direttore della ricerca Pasquale Donadio - che è interessante anche dal punto di vista economico, in grado di aprire nuovi mercati in

Europa e nel mondo». L'azienda, che opera da 40 anni nel segnalamento ferroviario, ha aggiunto nel tempo nuove competenze nell'area itc, realizzando un nuovo brevetto per il progetto "fast track", vincente in sede europea.

Un'esperienza nata due anni e mezzo fa (già nel 2015 Comesvil si era aggiudicata 5 milioni euro della fase I) e che ora si avvia a completamento, con prospettive di sviluppo a breve termine. «Già oggi abbiamo una quindicina di ingegneri - spiega Donadio - e altri entreranno a breve per supportare il progetto. L'azienda potrà crescere di una decina di unità, mentre dal lato economico puntiamo a raggiungere per questo business il break-even entro tre anni». Il progetto verrà proposto anzitutto ai clienti già consolidati dell'azienda, impegnata ad esempio nelle metropolitane di Milano

(M4), Stoccolma, Taipei, Copenhagen, Riyad. Nelle motivazioni Bruxelles sottolinea come il progetto Fast Tracks colmi una lacuna all'interno dell'attuale infrastruttura tecnologica ferroviaria, in cui la copertura wireless non assicura oggi standard operativi, robustezza e capacità tali per un uso su larga scala. Integre reti wi-fi e infrastrutture esistenti a costi limitati è l'obiettivo di Comesvil.

«Il riconoscimento europeo è una grande soddisfazione - aggiunge Donadio - anche se questi fondi più che modificare la nostra strategia semplicemente la facilitano: l'azienda è solida, anche senza la vittoria nel bando avremmo investito comunque». La società, presenta in effetti un Ebitda del 17,5%, il patrimonio netto è oltre la metà del passivo.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Industria 4.0: siamo pronti a passare all'azione?

Milano, 5 aprile 2017 - Sede PwC via Monte Rosa 91

Ore 10.00 - 13.00

**Il tempo stringe: risorse, beni e soluzioni tecnologiche per attuare i piani di trasformazione aziendale**

Ne discutono:

Nicola Buonanno Territory Sales Manager, Google Cloud  
 Giuliano Busetto Presidente ANIE Federazione  
 Alberto Caprari Presidente ANIMA  
 Gabriele Caragnano Partner, Industry 4.0 Operations Leader, PwC  
 Alfredo Mariotti Direttore generale UCIMU Sistemi per Produrre  
 Marco Taisch Professore ordinario di Sistemi di Produzione Automatizzati e Tecnologie Industriali, Politecnico di Milano

Moderata:

Andrea Cabrini Direttore Class CNBC

Ore 14.00 - 16.00

A cura di: **Industria 4.0**

**Come cambia il lavoro manifatturiero nella trasformazione Industry 4.0**

Intervengono:

Giuseppe Berta Professore di Storia Contemporanea Università Bocconi  
 Gabriele Caragnano Partner, Industry 4.0 Operations Leader, PwC  
 Gianluca Fico Dirigente Nazionale UILM  
 Sandro Trento Direttore Generale Fondazione Ergo  
 Pietro De Biasi Responsabile Relazioni Industriali FCA

Moderata:

Diodato Pirone Giornalista Il Messaggero

Testimonianze aziendali e premiazione BellaFactory Award:  
 Giuliana Fenu Direttore Competitività del Sistema Regionale Piemonte FCA Italy S.p.A. AGAP (Avv. Giovanni Agnelli Plant) Maserati, Grugliasco  
 Magneti Marelli Suspension Systems, Melfi  
 Magneti Marelli Suspension Systems, Sulmona



La partecipazione è libera fino ad esaurimento posti previa registrazione. Per informazioni e iscrizioni: [www.pwc.com/it/industria40-milano](http://www.pwc.com/it/industria40-milano)

© 2017

### ALL'INTERNO

#### Industria

##### CONFINDUSTRIA

Scambi, parte il B7 Italy

Nicoletta Picchio ▶ pagina 13

##### VERSO IL SALONE

Arredo, B&B Italia spinge sull'hi-tech

Giovanna Mancini ▶ pagina 15

#### Lavoro

##### ALTERNANZA

In arrivo dal Miur altri 140 milioni

Claudio Tucci ▶ pagina 17

##### BIOTECNOLOGIE

A Milano in scena gli startupper

Cristina Casadei ▶ pagina 17

#### Stili&tendenze

##### PARLA IL NUOVO CEO

Krizia sempre più internazionale

Giulia Crivelli ▶ pagina 18

##### SNEAKERS

Philippe Model verso Europa e Usa

Marta Casadei ▶ pagina 18

#### Media

##### SPORT

Diritti tv, Lega calcio vara le linee guida

Bellinazzo e Biondi ▶ pagina 19

##### MUSICA

Soundreef rilancia sul mercato italiano

Francesco Prisco ▶ pagina 19

### SU INTERNET

#### Made in Italy

##### BICICLETTE

Pinarello cede maggioranza a fondo straniero



#### Metallurgia

##### SARDEGNA

Futuro di Alcoa: in campo diversi pretendenti

# *Buon compleanno Paolo!*

Un augurio sincero al nostro Presidente Paolo Castellacci,  
una persona speciale nella storia dell'informatica italiana.

Grazie per la tua lungimiranza, onestà e coraggio imprenditoriale  
unito ai profondi valori umani che da sempre ci trasmetti  
con straordinaria saggezza.



I dipendenti ed i collaboratori

30 Marzo 2017

**Gasdotti.** Ieri sono stati prelevati 77 ulivi, ne sono rimasti meno di 80 (sui 200 iniziali) da ricollocare altrove

# Tap, proseguono gli espianti

Si allentano le tensioni nel cantiere dopo le proteste dei giorni scorsi

PUGLIA



Domenico Palmiotti  
LECCE

Tap comincia a vedere la conclusione dell'espianto degli ulivi nell'area del microtunnel del gasdotto. Ieri, a più riprese, sono stati portati via 77 alberi che si aggiungono ai 28 espianati l'altro ieri e ai 33 dei giorni scorsi. Il che vuol dire che, rispetto a poco più di 200 ulivi iniziali, ne sono rimasti meno di 80 da portar via. Obiettivo che non dovrebbe essere lontano considerato l'accelerazione che la società ha dato impiegando più uomini e mezzi per queste operazioni, tutte autorizzate. Gli ulivi non vengono sradicati selvaggiamente ma ad uno ad uno protetti e portati nel sito di masseria del Capitano, anch'esso autorizzato, dove saranno reimpiantati. Equi resteranno per il tempo necessario ai lavori del microtunnel, dopodiché torneranno dove erano.

La giornata di ieri al cantiere Tap è stata meno tesa della precedente. Certo, non sono mancati episodi critici come il lancio notturno di una bomba

carta contro la recinzione, i chiodi fatti trovare al mattino sulla strada allo scopo di ostacolare il transito dei mezzi, uno striscione con le minacce di morte e le pietre lanciate dall'esterno verso gli operai al lavoro, ma il dispiegamento, anche ieri massiccio, delle forze di polizia ha comunque consentito di fronteggiare e gestire questi momenti. Ai quali si aggiungono intimidazioni di

## LA POLEMICA

Il sindaco di Squinzano prende le distanze dal governatore Emiliano sulla decisione del punto di approdo dell'opera

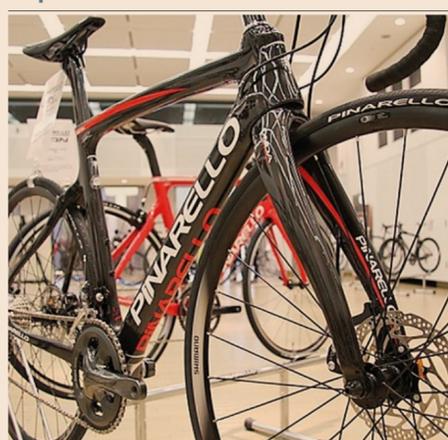
altro tipo come le minacce fatte nei confronti delle aziende che collaborano con Tap ad altri progetti per l'area di Melendugno, ma anche degli operai del cantiere, e la pubblicazione, sul profilo Facebook di Tap, delle imprese appaltatrici della società del gasdotto.

La novità di ieri, però, è data dalla presa di distanza del sindaco di Squinzano, Comune salentino più a nord di Melendugno, dal governatore pugliese,

Michele Emiliano, che ancora ieri ha sostenuto, dopo aver parlato con i sindaci No Tap, che «c'è l'accordo tra Regione e Comuni per proseguire congiuntamente le azioni legali finalizzate allo spostamento dell'approdo da dove è localizzato», appunto la marina di Melendugno (San Foca), a Squinzano. Ma il sindaco di Squinzano, Mino Miccoli, dichiara: «Con Emiliano non ho mai parlato di approdo a Squinzano, né in questi giorni gli ho manifestato disponibilità. Nel 2013 il Consiglio comunale approvò sì un documento che, sulla base di un deliberato del 2012 del Consiglio provinciale di Lecce, offriva la disponibilità di Squinzano all'approdo Tap ma ad una condizione precisa: che si avviasse la riconversione dal carbone al gas della centrale Enel "Federico II" di Brindisi al fine di eliminare una fonte di inquinamento del territorio. Non a parole, ma con impegni seri, nel senso che avremmo discusso di Tap a Casalabate, che è la nostra marina, solo dopo aver registrato l'avvio della riconversione da parte dell'Enel. Ma niente di questo è avvenuto, né siamo stati interpellati o convocati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Acquisizioni



### Le bici Pinarello cambiano bandiera

Il fondo di private equity L Catterton entra con una quota di maggioranza in Pinarello, azienda trevigiana di produzione di biciclette da corsa. L'operazione punta a sostenere lo sviluppo internazionale dell'azienda (52 milioni di ricavi, per il 90% all'estero) mentre Fausto Pinarello manterrà una quota di minoranza significativa e la carica di amministratore delegato. «È un investimento che mira al rafforzamento dell'azienda, finalizzato a supportare lo sviluppo del brand Pinarello nel mondo» dice l'imprenditore.

## Verso il B7. Imprese a confronto in vista del vertice di Taormina Dazi e tariffe non doganali zavorrano il commercio

Nicoletta Picchio  
ROMA

Due grandi temi di attualità internazionale. Il primo è la governance del commercio globale, la riforma del Wto e il protezionismo. Il secondo, il binomio innovazione e sostenibilità, e quindi Industria 4.0, le politiche per la ricerca e l'innovazione, l'economia circolare. Saranno al centro di due giorni di confronto, oggi e domani, in Confindustria, in vista del 43° vertice del G7 che si terrà a Taormina il 26 e 27 maggio. Otto delegazioni di vertice delle principali associazioni imprenditoriali dei paesi del G7, circa 100 partecipanti, saranno riuniti a Roma per l'appuntamento che ogni anno si tiene in occasione del summit dei Capi di Stato e di governo. Dopo otto anni dall'ultima presidenza italiana, Confindustria, organizzazione imprenditoriale del paese di turno, ha il ruolo di coordinare e sovrintendere i lavori del B7 2017.

Al termine sarà preparata la dichiarazione finale del B7 Italy, come contributo della business community, e sarà consegnata al presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, in modo che le raccomandazioni contenute possano trovare spazio nella Dichiarazione finale del

G7 Italy di Taormina. Gentiloni interverrà domani al confronto a porte chiuse, in Confindustria, insieme ad altri esponenti del governo, per favorire l'interazione tra leader industriali e politici: ci saranno i ministri degli Esteri, nell'Economia e dello Sviluppo economico, Angelino Alfano, Piercarlo Padoan e Carlo Calenda. Per le imprese, oltre al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, saranno presenti la numero uno di

**CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA**  
Negli ultimi cinque anni la crescita del commercio globale si è fermata con un'intensità di scambi inferiore al 25%

Business europe, Emma Marcegaglia e leader di importanti multinazionali.

Il seminario di oggi pomeriggio anticiperà i lavori del B7 con un confronto internazionale sull'uso efficiente delle risorse, organizzato da Confindustria e dalla Global Business Coalition, moderato dalla vice presidente di Confindustria per l'Internazionalizzazione, Licia Mattioli, e dal presidente del Gruppo tecni-

co industria e ambiente di Confindustria, Claudio Gemme, presenta il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti.

Come base per la discussione sul protezionismo il Centro studi di Confindustria ha preparato un documento da dove emerge che dal 2008 al 2016 i paesi del G20 hanno implementato più di 4 mila nuove misure protezionistiche. Secondo il rapporto Global Trade Alert il ricorso a nuove misure è aumentato di più del 50% negli ultimi due anni, registrando i livelli massimi dall'inizio della rilevazione nel 2009. I paesi del G20 sono responsabili di circa l'80% di queste restrizioni. Non stupisce quindi dice il Csc che negli ultimi cinque anni la crescita del commercio mondiale abbia fortemente decelerato e l'intensità degli scambi globali (definita come rapporto tra scambi e pil) abbia smesso di crescere, bloccandosi sotto il 25 per cento. La frenata del commercio, ha puntualizzato la nota del Csc, è dovuta anche a fattori strutturali, oltre all'ondata neo protezionista. Ma i dazi e le barriere aggravano il problema. Occorre creare le condizioni per una crescita solida, inclusiva e sostenibile, riscoprendo il ruolo centrale del manifatturiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Meccanica.** Dal rischio fallimento a un piano di assunzioni

## Metalcastello esce dalla crisi e punta sulla digitalizzazione

EMILIA  
ROMAGNA



Iliaria Vesentini  
CASTEL DI CASIO (BOLOGNA)

Tre anni fa sembrava destinata al fallimento. Nel 2016 ha chiuso il bilancio con un margine con uno dei più alti indici di redditività del settore meccanico (10% l'utile netto sul fatturato). Ora ha in programma altre 20 assunzioni, tra periti tecnici e giovani ingegneri, dopo i 40 inseriti in azienda nell'ultimo biennio e il reinvestimento di tutti gli utili per creare una fabbrica 100% digitalizzata. Con l'obiettivo di raddoppiare produzione e business nel giro di cinque anni, facendo tappa nel mezzo anche in Messico, dove ha in agenda l'apertura di uno stabilimento per servire le filiali americane dei grandi clienti globali come Daimler, Fca, CNH, John Deere. Protagonista è Metalcastello, una piccola azienda sull'Appennino toscano-emiliano, 60 milioni di fatturato e 260 dipendenti, leader nell'ingranaglieria per trasmissioni meccaniche, da due anni controllata dal colosso spagnolo Cie di compo-

nistica per automotive. Li nell'alta valle del Reno, a un'ora di auto da Bologna, dove multinazionali come Philips (Saeo) e Kemet (Stampi group) hanno dismesso investimenti e licenziato centinaia di lavoratori, Metalcastello sta scrivendo una storia agli antipodi: fondata nel 1952 nel classico garage da due imprenditori locali, è passata ne-

## PUNTO DI FORZA

L'ad Scutigliani: il valore aggiunto è la qualità del nostro personale e la capacità di realizzare prodotti su misura per il committente

gli anni Duemila dal fondo di investimento Alto Partners agli indiani di Mahindra & Mahindra per poi finire nel 2014 sotto al controllo del gruppo Cie (2,6 miliardi di euro di ricavi e 23 mila addetti nel mondo) assieme a tutta la divisione "automotive" indiana, con addosso i segni di una crisi pesantissima. «Invece di ricorrere agli ammortizzatori, pura morfina, ho annunciato ai sindacati che avrei licenziato 50 addet-

ti di basso profilo e ne avrei assunti altrettanti tra tecnici e ingegneri. Così ho fatto», spiega l'ad Stefano Scutigliani. Che la scorsa estate ha dovuto dire no ad alcune commesse per mancanza di personale e prevede altre cento assunzioni per raddoppiare i ricavi, in una fabbrica 4.0.

«C'è la nostra rete per arrivare in tutto il mondo, ma il vero valore aggiunto è qui a Castel di Casio - aggiunge l'ad - nelle maestranze con un know-how unico, frutto di creatività, tradizione e scuole tecniche d'eccellenza. Per questo le multinazionali arrivano in un paese di 3.500 persone. Non è certo un'ora d'auto da Bologna a spaventare chi lavora in siti isolati a Pune». E dall'Appennino bolognese Scutigliani guida le altre due società in India della divisione ingranaggi del gruppo Cie «e quindi decido io se e dove delocalizzare. In India porto le produzioni semplici a basso margine, qui tengo componenti complessi». Grazie alle quali Metalcastello è stato l'unico, tra dieci fornitori mondiali Caterpillar, a riuscire a realizzare un albergo dotato con le caratteristiche chieste dal committente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elettronica.** Nuova linea per la produzione di quadri elettrici

## Imesa investe nell'innovazione

MARCHE



Michele Romano  
JESI

Nuova linea di produzione, crescita degli occupati del 20% nei prossimi 10 anni e shopping in Germania: Imesa, tra i leader europei nella produzione di quadri elettrici (36 milioni di fatturato e 220 addetti), pianifica il futuro, partendo da un forte legame con il territorio. «Siamo diversi dalle grandi aziende industriali, perché siamo custom: questo ci premia rispetto ai competitor internazionali, ma abbiamo bisogno continuamente di nuova tecnologia», spiega Giampiero Schiavoni, presidente e figlio di Sergio, il fondatore del gruppo, con studi in elettromeccanica alle spalle, l'uomo che negli anni '70 bacchettò il custode del Santuario della Santa Casa di Loreto: «Qui avete quadri elettrici del 1800». Fu l'inizio della storia aziendale, oggi alla terza generazione: un ricambio «necessario e utile» che consente alla famiglia

di occuparsi degli aspetti commerciali, lasciando quelli tecnici e operativi ai manager.

Per la nuova linea di produzione di quadri di media tensione sono stati investiti 2,5 milioni, che fanno salire a oltre 7 il totale degli ultimi 10 anni: «È l'investimento più significativo della nostra storia - sottolinea Schiavoni - che potenza del 30% la capacità pro-

## IL SISTEMA PRODUTTIVO

I macchinari appena installati segnano una tappa importante nel progetto di sviluppo tecnologico avviato dall'azienda

duttiva e l'organizzazione del lavoro». La linea impiega sistemi semi-automatici, con tecnologie intelligenti e segue elevati standard di sicurezza ed ergonomia. Un macchinario visto in azione presso un concorrente diretto: «Lo aveva acquistato un'azienda fiorentina - ricorda Schiavoni - che a sua volta lo aveva fatto realizzare da un'azienda marchigiana».

La OMG77 di Genga, a pochi chilometri dalla sede Imesa.

Il progetto complessivo di crescita tecnologica si concretizzerà nei prossimi mesi con una seconda linea automatica per la realizzazione di barre in rame, una nuova dotazione di macchinari all'avanguardia e uno studio con utilizzo di modelli informatici per snellire e velocizzare il processo produttivo con sistemi di magazzino intelligente.

Investimenti «necessari e non più procrastinabili», che consentiranno anche una crescita degli occupati: Imesa prevede oltre 40 assunzioni nei prossimi anni, «consolidando i rapporti con il sistema della formazione scolastica e universitaria». L'azienda ha anche una base operativa a Dubai ed è pronta ad acquisizioni in Germania. Quello tedesco è il principale mercato estero di riferimento di Imesa, che realizza oltre il 40% del fatturato. «Abbiamo bisogno di crescere per competere - conclude Schiavoni - e le aziende nel mirino hanno standard qualitativi alti e si muovono su mercati solidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zalando

# IT'S A MAN BOX

Scegli tra look urban, eleganti o easy-going.  
Lo stile arriva direttamente a casa tua.

ZALANDO.IT  
LA TUA DECISIONE DI STILE.